

OsservaMedia Sardegna

Caso studio: l'allarme sicurezza de La Nuova Sardegna nel centro di Sassari

Abstract:

Tra il 3 ottobre e il 2 novembre del 2018 La Nuova Sardegna ha costruito una lunga campagna di stampa sulla sicurezza nel centro storico di Sassari. Impostata a partire da un caso di cronaca piuttosto banale, la campagna si è prolungata con toni allarmistici e sensazionalistici, talora marcatamente razzisti, in un discorso volto esplicitamente a problematizzare la presenza dei nigeriani, e a proporre una idea di riqualificazione del quartiere sostanzialmente escludente ed aggressiva nei confronti degli attuali residenti. In questo caso studio, attraverso l'analisi testuale della imponente mole di materiale prodotta dal giornale, intendiamo mostrare le contraddizioni e i meccanismi distorsivi dell'informazione con cui si è cercato di giustificare un discorso marcatamente discriminatorio, volto esplicitamente a produrre effetti concreti nella definizione delle politiche locali, e ad imporre nell'agenda della campagna elettorale per le comunali la cornice interpretativa emergenziale dell'"allarme sicurezza".

Indice generale

OsservaMedia Sardegna.....	1
Caso studio: l'allarme sicurezza de La Nuova Sardegna nel centro di Sassari.....	1
1. Introduzione.....	2
2. Costruzione dell'emergenza e identificazione dell'antagonista.....	5
3. Narratore ambiguo e falsa generalizzazione.....	6
4. Tautologia della paura e moralismo manicheo	8
5. Retorica dell'invasione e questione abitativa.....	10
6. Bias di selezione e spirale del silenzio: le voci del quartiere.....	13
7. Il topos dell'età dell'oro.....	15
8. L'effetto di accumulazione mediante giustapposizione dei fatti di cronaca.....	16
9. Retorica istituzionale e legalità trascendente: la natura politica dell'operazione mediatica.....	18

10. Verso lo scioglimento della trama.....	22
11. L'uso fuorviante dei dati	24
12. Appello improprio all'autorità e cornice del discorso razzista	25
13. Conclusioni.....	30
APPENDICE.....	35

1. Introduzione

Il caso studio che presentiamo riteniamo rappresenti un esempio molto grave di cattiva informazione, e un esempio significativo dei livelli di manipolazione dell'informazione che può raggiungere la costruzione mediatica dell'allarme sociale. La rilevanza del caso è data dall'estensione della campagna stampa, dalla importanza, a livello locale, della testata coinvolta, dalla evidenza e dal numero dei meccanismi di manipolazione dell'informazione messi in campo, dalla natura discriminatoria e razzista del focus imposto dal giornale, volto principalmente contro la presenza dei nigeriani nel centro di Sassari, e più in generale dall'uso di meccanismi comunicativi volti alla delegittimazione degli attori sociali identificati come ostacoli al dispiegamento del discorso politico soggiacente alla operazione mediatica.

La campagna stampa mossa nell'ottobre del 2018 da La Nuova Sardegna sulla sicurezza nel centro storico di Sassari si presenta infatti esplicitamente come un atto consapevole e deliberato della redazione giornalistica, volto a sfruttare il prestigio della testata per imporre l'argomento della sicurezza nell'agenda politica delle elezioni comunali di Sassari e imporre, a partire da questa cornice di riferimento, un progetto di riqualificazione del quartiere fondato su strumenti legislativi emergenziali. La performatività dell'atto linguistico dell'allarme risulta particolarmente efficace in quanto La Nuova Sardegna è nettamente il media dominante a Sassari città, svolgendovi, con tutto il peso di una tradizione risalente al 1891, un ruolo di vera e propria istituzione giornalistica. Il suo discorso perciò non si limita a narrare, ma produce conseguenze tangibili nella vita delle persone, può modificare la loro realtà di riferimento, imponendo temi e punti di vista nell'agenda politica territoriale, influenzando direttamente l'azione degli attori istituzionali locali e in questo modo consentendo alla macchina narrativa della cronaca di auto-alimentarsi.

Il caso è seguito attraverso la lettura in serie degli articoli prodotti da La Nuova Sardegna, nell'arco di tempo individuato, nella sua edizione cartacea di Sassari. Il giornale non ha certo lesinato mezzi per spingere la

propria narrazione mediatica: in un mese, dal 3 ottobre al 2 novembre, sono stati prodotti 60 articoli, 19 con richiami in prima pagina, 14 in apertura della cronaca locale, 6 doppie pagine, due articoli in terza e seconda pagina del giornale. La esposizione del caso segue diacronicamente il filo del discorso tenuto dal giornale, evidenziando mano a mano gli aspetti tematici, i meccanismi retorici, le modalità di manipolazione dell'informazione che emergono dalla lettura. Abbiamo cercato di accompagnare così allo svolgimento della trama impostata dalla cronaca giornalistica la descrizione di alcuni precisi concetti cui intitolare i diversi capitoletti di questo studio, riferendoci a una pluralità di strumenti metodologici tratti dalle discipline della critica del testo, soffermandoci sui meccanismi narrativi, le figure retoriche e i topos letterari utilizzati, gli errori logici prodotti nella presentazione dei fatti, i bias cognitivi emergenti, e integrandoli con riferimenti interpretativi provenienti dalle scienze sociali.

In particolare, riteniamo calzante il modello di costruzione mediatica del migrante in quanto problema concettualizzato dal sociologo Alessandro Dal Lago come tautologia della paura: la tautologia della paura è quel processo ricorsivo per cui, a partire da una base di pregiudizi xenofobi e razzisti profondamente radicati nel senso comune e nella cultura italiani, l'affermazione apodittica dello straniero come minaccia viene prima prodotta attraverso la definizione soggettiva del senso di pericolo da parte di una serie di attori legittimi (in questo caso "i residenti del quartiere"); poi confermata attraverso gli strumenti specifici della oggettivazione mediatica: interventi di esperti, inchieste, commenti; per essere poi vidimata e certificata dall'intervento straordinario delle autorità politiche e istituzionali¹. Il modello descrive perfettamente l'arco di sviluppo della campagna de La Nuova, se accettiamo una puntualizzazione proposta da Francesco Bachis, sulla scorta delle ricerche di Van Dijk², ovvero il fatto che le strategie di costruzione tautologica della paura non sono limitate solo alla categoria del migrante, ma possono riguardare qualsiasi figura associata dal senso comune alla devianza sociale. Risulta calzante, a questo proposito, il concetto sociologico di *Folk devil*, i "diavoli popolari", figure sociali che il senso comune relega ai margini della accettabilità sociale e morale, e che i mass media periodicamente estraggono dalla (cattiva) coscienza collettiva e reinventano, attraverso campagne stampa mirate a catalizzare l'allarme sociale, sino talora a produrre fenomeni di psicosi collettiva, definiti in letteratura di *panico morale*.³ L'allarme de La Nuova, tuttavia, non è rivolto a scatenare il panico

1 A. Dal Lago, *Non persone*, Feltrinelli, Milano, 1999, p. 94 e sgg..

2 F. Bachis, *L'immagine dei migranti dal Senegal nella stampa sarda. Materiali da una ricerca*, in *Boloo, un progetto di inclusione fra intervento scolastico e ricerca sociale*, a cura di Associazione Sunugaal, Cagliari, 2014, p. 24.

3 Su folk devils e panico morale si veda S. Cohen, *Folk devils and Moral Panic*, Routledge Classics, Abingdon, (1972) 2011.

morale solo contro lo specifico folk devil dell'immigrato nigeriano, ma si estende immediatamente alla rappresentazione di un complesso sociale variegato, accomunato dalla marginalità sociale e dallo stigma morale che accompagna la definizione geografica ed urbanistica di tutto il centro storico di Sassari. La rappresentazione che ne viene fuori ricorda, in forme attenuate, le descrizioni ottocentesche dei quartieri popolari, e ci spinge a recuperare dalla sociologia storica il concetto di *classe pericolosa*, in quanto le pratiche del discorso impostato dal quotidiano costruiscono una analogia rappresentazione confusionaria e indistinta della marginalità sociale, nella quale l'enfasi sul carattere criminale e deviante dei comportamenti individuali assurge a caratterizzazione collettiva essenziale di un'intera categoria sociale, in questo modo costruendone una rappresentazione delegittimante che ne giustifica di fatto l'esclusione.⁴

La scelta dell'arco temporale risponde alla identificazione di un vero e proprio arco narrativo scandito da sequenze ben identificabili in termini funzionali, caratterizzato da un inizio segnato dalla "rottura dell'equilibrio" (descritta nel paragrafo dal 2), dalla rievocazione mediante flashback di una "situazione iniziale" che identifica l'ordine di partenza turbato dalla rottura dell'equilibrio (nel paragrafo 7), dalla evoluzione della vicenda (nei paragrafi dal 3 al 10), dallo scioglimento della trama (nei paragrafi dal 10 al 13), e da una chiusura sancita dalla chiara cesura di un articolo avente funzione di epilogo aperto (nel paragrafo 13). Dopo le conclusioni, in allegato, è presentata una tabella che raccoglie tutti gli articoli costitutivi dell'arco narrativo che abbiamo individuato, comprensiva dei dati di riferimento: data, autore, titolo, occhiello, catenaccio, pagina di pubblicazione in cronaca locale, rimandi in prima pagina, taglio.

Il soggetto della narrazione è considerato la testata nel suo insieme, a prescindere dalle singole firme dei giornalisti di cronaca: questo perché è chiara, ed esplicitamente rivendicata dal direttore, la precisa intenzione di costruire una campagna stampa attraverso l'imposizione di un preciso punto di vista sostenuto da una cornice narrativa forte; ma anche perché è proprio attraverso la voce impersonale e oggettivante del narratore di cronaca che si costruisce la forza di questa stessa cornice narrativa. In questo senso, considereremmo specioso giustificare le incongruenze e contraddizioni che mano a mano emergono nella cornice narrativa impostata dal giornale con la pluralità di idee e punti di vista della redazione, perché la voce narrante ha pretese di veridicità, e i fatti non sono opinioni: è proprio nella confusione costante tra opinioni e dati di fatto, tra regime enunciativo della persuasione retorica e della verità logica, d'altra parte, che si identifica la cifra della mala informazione prodotta nel corso di questa campagna stampa.

4 Sul concetto di classe pericolosa, e sulla sua sovrapposizione rispetto alla concezione ottocentesca delle classi popolari, si veda L. Chevalier, *Classi lavoratrici e classi pericolose*, Laterza, Roma-Bari, 1976.

2. Costruzione dell'emergenza e identificazione dell'antagonista

La notte del 1 ottobre il centro di Sassari viene interessato da una grossa rissa tra due gruppi contrapposti, identificati dalle fonti di stampa secondo una netta divisione etnica tra sassaresi e nigeriani. La rissa, che non risulta aver prodotto conseguenze molto più gravi del disturbo della quiete pubblica, e ha avuto come epilogo il fermo di 6 persone, non è in sé e per sé una notizia particolarmente grave o significativa, tant'è che nella maggior parte dei giornali sardi ottiene un piccolo spazio riservato al lancio di agenzia ANSA del 2 ottobre e nulla più.

La Nuova Sardegna, invece, sin dal 3 ottobre decide di partire da questa notizia per costruire una campagna stampa sulla sicurezza nel centro di Sassari, producendo un flusso incessante di articoli per tutto il mese di ottobre, i quali perlopiù non troveranno alcuna rispondenza nelle altre testate. Già dal 3 ottobre, quando la notizia viene riportata per la prima volta, abbiamo l'evidente tentativo di elevarla ad emblema: sotto l'occhiello "L'inchiesta >> Sicurezza e disagio", il titolo è "Notti violente al centro", con un plurale che evoca una lunga serie di episodi, dei quali nell'articolo non vi è traccia. Un box in testa alla seconda pagina, in compenso, elenca una serie di altre tipologie di casi di cronaca nera, completamente slegati rispetto a quello narrato in prima pagina, contribuendo per accumulo e giustapposizione ad alimentare la narrazione emergenziale che inizia a dipanarsi in questo articolo. Le rubriche, su tre colonne, sono: Ubriachi alla guida; Il Razzismo; Atti intimidatori.

La cronaca dell'episodio ci offre l'immagine romanzata di un uomo (anzi, di *un pregiudicato*) che corre a perdifiato *come un animale ferito e braccato*, inseguito da una banda di nigeriani. Nonostante la notizia in sé sia non quella di un'aggressione a senso unico, ma quella di una rissa prolungata tra due gruppi di persone abbastanza numerosi, quasi tutto l'articolo si sofferma sull'immagine dell'uomo solo e braccato in minoranza numerica, utilizzando immagini stereotipate degne di un thriller di serie b, con l'abuso della metafora legata alla caccia, ed immagini prese di peso direttamente dal cinema horror, come quella della mano che afferra il malcapitato dentro al locale in cui aveva trovato rifugio.

L'intento è chiarire sin da subito quale sia la ripartizione di ragione e torto: i sassaresi stavano difendendo un poveraccio, ancorché pregiudicato, da un pestaggio, mentre ai nigeriani spetta chiaramente la funzione narrativa dell'antagonista. A scanso di equivoci, per il giornalista il movente è "con tutta probabilità (...) una storia di droga", nonostante le uniche fonti disponibili dicano altrimenti, ovvero che dietro alla rissa ci sia il

tentativo di furto nell'appartamento di un nigeriano. L'uso della forma dubitativa consente al narratore di porre una propria insinuazione gratuita come elemento della cronaca, eliminando da essa un elemento di fatto che a parti invertite avrebbe certamente alimentato la retorica della giustizia privata, e che non si conformerebbe abbastanza bene alla cornice interpretativa imposta dal narratore. Sebbene nel proseguo dell'articolo lo stigma del degrado venga esteso su tutto il centro storico di Sassari, l'intento primario è dimostrare che questo degrado deriva innanzitutto dalla presenza dei nigeriani, i quali devono dunque essere posti sullo stesso piano morale del "pregiudicato", e sotto ai "sassaresi" che lo hanno difeso (e infatti a uno di questi, il proprietario del locale davanti al quale è avvenuta la rissa, sarà data voce l'indomani).

3. Narratore ambiguo e falsa generalizzazione

Nel proseguo della cronaca, con uno stacco netto, ci viene detto che questo "è solo uno dei tanti episodi", che "la zona bassa del centro, da piazza Matteotti in giù, è diventata una Scampia in miniatura",⁵ che "la gente è esasperata e infastidita". L'articolo prosegue basandosi sostanzialmente su opinioni raccolte in strada, generalizzazioni empiriche, illazioni e impressioni del giornalista, in una prosa dal linguaggio vago ed evocativo, reso ancora più vago dal rimpallo costante tra la funzione narrativa operata dal giornalista e un anonimo e indistinto narratore di secondo livello che gli funge da guida nel quartiere. Il giornalista sostiene che nessuno, tra i residenti, vuole lasciare una testimonianza con nome e cognome, e che questo è emblematico del clima di tensione che si respira; tuttavia, a partire dal giorno successivo, le testimonianze con nome e cognome e foto si moltiplicheranno, di fatto smentendo quanto qui affermato. Ciò ci pone seri dubbi sulla reale consistenza di questo narratore di secondo livello, il quale sembra soprattutto svolgere una funzione di distacco e deresponsabilizzazione del giornalista da quanto viene riportato nell'articolo. Comunque sia, l'articolo si alimenta della narrazione di queste testimonianze anonime di dubbia provenienza, poste a supporto delle impressioni del giornalista, comunicate talora dietro la protezione di forme dubitative, le quali risultano posizionate tuttavia in maniera sporadica ed illogica.

5 Con un uso iperbolico dell'antonomasia che estende per analogia al centro di Sassari la fortissima stigmatizzazione collettiva del quartiere napoletano di Scampia. Questa stigmatizzazione è fondata sulla enorme sensazione che hanno suscitato le faide di camorra della periferia nord di Napoli nei decenni passati. Si opera così una comparazione totalmente basata sull'insinuazione, dal valore fortemente evocativo, ma dal valore conoscitivo nullo, giacché basato sulla condivisione tra autore e lettore di un puro e semplice luogo comune legato all'immagine mediatica di Scampia, che lascia intendere l'iperbole insita nel riferimento pur in assenza di qualsiasi puntuale conoscenza della realtà del quartiere napoletano, e dunque della liceità di una qualsiasi correlazione di essa con il centro di Sassari.

Così, per esempio, un giovane con la maglietta rossa e "i dred" (sic) che passa in bici accanto al narratore di primo livello, è "*con tutta probabilità* la vedetta, o il piccolo spacciatore", perché precedentemente un anonimo testimone ha detto che in zona ci sono spacciatori (o forse perché avere i dreadlocks, da luogo comune, collega inevitabilmente al consumo di droghe), e "presidia la zona, controlla gli ingressi" (da una premessa dubbia, abbiamo lo sviluppo di un'asserzione certa, senza alcuna spiegazione), perché qualcuno sostiene che "tutte queste palazzine sono abitate da nigeriani e la vendita degli stupefacenti è cosa normale", stabilendo una consequenzialità tra la presenza dei nigeriani in generale e lo spaccio che non necessita nemmeno di spiegazione, tanto la si considera ovvia.

In tutto questo passaggio, la narrazione del giornalista è sostanzialmente guidata e motivata non da elementi fattuali precisi, ma da un pregiudizio condiviso che si rimpalla tra l'io narrante e l'anonima e indistinta "voce del quartiere". Un pregiudizio che è alla base stessa della selezione dell'evento scatenante il complesso della narrazione, e si riverbera lungo una catena nella quale la retorica iperbolica dell'emergenza già enunciata nel titolo e nel catenaccio sfocia nell'errore logico della falsa generalizzazione che opera il nesso semantico nigeriano-crimine-pericolo.

Questa falsa generalizzazione, a sua volta, si nutre di un'altra falsa generalizzazione, quella che vuole i circoli del centro indistintamente come ritrovo di tossicodipendenti, considerando che la zona

"è piena di circoli attorno ai quali bazzicano tossicodipendenti. E la delinquenza organizzata dei nigeriani si alimenta di questa umanità allo sbando nutrendola di cocaina, fumo, hashish⁶ e anche eroina".

La semplificazione giornalistica qui si stratifica e racchiude in sé una serie di sottintesi, di passaggi logici non espressi, tutti fondati sull'errore logico della falsa generalizzazione: in primis, ogni avventore di circolo del centro di Sassari viene riassunto nella figura del consumatore di sostanze stupefacenti, non è previsto vi siano avventori dediti a un uso diverso del proprio tempo; dopodiché, ogni consumatore di sostanze stupefacenti viene assorbito nella figura del tossicodipendente, non sono possibili usi occasionali o ricreativi: abbiamo così la figura generica del tossicodipendente, che riassume gli avventori di circoli del centro.

Ogni tossicodipendente, poi, si rifornisce da un nigeriano; non ci sono spacciatori di altra nazionalità, magari sassaresi. Il tossicodipendente, d'altra parte, è una figura totalmente disumanizzata (nei giorni successivi si parla esplicitamente di *zombie*) cui si nega in radice ogni volontà: sono *i nigeriani* che nutrono *questa*

⁶ Un ulteriore indizio del linguaggio approssimativo adottato dal giornalista è il pleonaso "fumo, hashish", dettato dalla necessità di gonfiare, mediante il ricorso all'enumerazione, il fenomeno dello spaccio, in un ulteriore accesso di retorica dell'iperbole.

umanità allo sbando, alimentandosi di essa, e non è la domanda di queste sostanze ad alimentarne il traffico, in un passaggio in cui la forzatura della metafora giornalistica arriva ad evocare scenari di cannibalismo, riesumando un grande classico degli stereotipi razzisti europei verso gli africani, allo scopo, ancora una volta, di stabilire una gerarchia del pericolo sociale con *i nigeriani* al vertice. In questa gerarchia, gli avventori dei circoli privati hanno un ruolo in quanto tossicodipendenti, e dunque allo stesso tempo vittime e complici dei nigeriani nel causare un degrado del quartiere che, a scanso di equivoci, come ci indica l'articolo di spalla in taglio basso, è identificato anche nella presenza dei circoli privati che "fa da calamita per bande di sbandati e tossicodipendenti".

4. Tautologia della paura e moralismo manicheo

Ovviamente, stanti queste premesse, a girare per le viuzze del centro:

"Non ti senti sicuro. Vedi gente a petto nudo, gruppi di extracomunitari, che magari sono lì per i fatti propri, ma in questo clima così teso finiscono per far paura".

È colpa del clima teso se gli immigrati fanno paura, ma il clima è teso, va da sé, per colpa degli immigrati, che girano a petto nudo, si alimentano dei tossicodipendenti e linciano i sassaresi per questioni di droga. Dunque, è questo l'ovvio sottinteso, sarebbe bene se per le strade del centro non se ne vedesse, a prescindere da chi sono e cosa fanno.

Quello che leggiamo in questo articolo è sostanzialmente un esempio da manuale del meccanismo della tautologia della paura: il primo elemento della tautologia della paura, l'indistinto e indiscutibile asserzione per cui gli stranieri sono una minaccia, è esemplificato dall'attacco dell'articolo, la drammatica caccia all'uomo di sei nigeriani contro un sassarese. È l'occasione stessa del fatto scelto per cominciare un discorso sul centro storico a legittimare il tipo di discorso che segue. Il proseguo dell'articolo è completamente basato sulle percezioni di un attore legittimo, indistintamente definito "i residenti", il quale si qualifica per antitesi rispetto ai soggetti che mette in scena: italiano di fronte agli extracomunitari, onesto di fronte agli spacciatori, di buoni costumi e presente a sé in confronto ai "tossicodipendenti" dei circoli privati, impaurito di fronte al pericolo che tutte queste categorie rappresentano.

Ad aggiungere un tocco di prurigine sessuale (e di discriminazione di genere) al discorso, arriva anche il passaggio nelle vie "paradiso dei trans", cui si associa anche l'articolo di apertura nella pagina affianco, destinato a raccontare l'ovvio contraltare di genere allo stereotipo del maschio nigeriano violento e

spacciatore: la donna nigeriana prostituta.

Anche in questo caso è solo attraverso l'intermediazione di un attore legittimo, e dunque delle componenti sassaresi di un'associazione di assistenza alle vittime di tratta, che si parla *per* le nigeriane e *delle* nigeriane, le quali rimangono mero oggetto narrativo passivo, sino alla chiusura generalizzante e stereotipata che assegna alla categoria generica della prostituta nigeriana "sogni molto semplici", come "una famiglia (...), dei figli entro 30 anni e (...) un uomo che magari possa salvarle", associando passività a passività con il richiamo al mito sessista del maschio redentore.

Al contrario, e per fortuna, in mezzo a questo abisso di depravazione e miseria degno di un girone dantesco, ci sono anche le forze del bene: "Spesso si vedono le divise dei vigili in quartiere, e sono un lampo di legalità nel buio", ma ovviamente, di fronte a tanto male "è una presenza che da sola non basta", e dunque la percezione collettiva dei residenti rimane "quella di abitare in un pianeta a sé, dove l'educazione, il garbo, la giustizia, l'onestà e il rispetto sono elementi alieni".

Il meccanismo della falsa generalizzazione si nutre di una retorica chiaramente manichea. L'assolutizzazione delle caratteristiche del quartiere e delle figure che lo popolano innesca un meccanismo binario di accettazione/repulsione che non ammette vie di mezzo. La scelta è tra il buio del crimine e il bene della legalità, ogni complessità, ogni zona di grigio, ogni discussione politica su significato e giustizia della legalità vigente, è negata alla radice. L'unica empatia possibile con le comunità associate al crimine è quella dell'assistenza, della carità, in un contesto gerarchico che ne garantisce la subalternità. La soluzione al pericolo che rappresentano, d'altronde, è automatica e indiscutibile: il ricorso emergenziale a strumenti di ordine pubblico.

Va da sé che un residente extracomunitario, o tossicodipendente, o trans, e figurarsi spacciatore, non ha voce in capitolo riguardo alle condizioni del centro storico di Sassari: semplicemente non esiste in quanto soggetto dotato di diritto di parola. Va da sé che chiunque si opponga a questa rappresentazione del centro storico di Sassari come Sodoma e Gomorra, e immagini un discorso più complesso, partecipato e meno schiacciato sulle questioni di ordine pubblico, è un difensore di spaccio, sfruttamento della prostituzione, tossicodipendenza, e in quanto tale in principio squalificato a parlare: è quanto d'altronde verrà esplicitamente scritto pochi giorni più avanti. Il discorso è dunque sia tautologico dal punto di vista logico, che manicheo dal punto di vista morale: l'emarginato è pericoloso e spregevole, e in quanto pericoloso e spregevole va emarginato, e con lui chiunque provi a difenderlo.

5. Retorica dell'invasione e questione abitativa

Nei giorni successivi, la cornice narrativa dell'Allarme Sicurezza si nutrirà delle reazioni istituzionali alla sua proclamazione: le disposizioni di comune e prefettura diventano una conferma dell'esistenza della emergenza, la cronaca delle operazioni di sicurezza di polizia municipale e polizia di stato diventa un'ulteriore notizia da aggiungere alla serie, amplificando ulteriormente il messaggio. La performatività dell'atto linguistico dell'allarme viene validata da una serie di atti straordinari della pubblica amministrazione, dimostrando quanto possa essere stretto, e non necessariamente riferito alla vastità della opinione pubblica, il cerchio di azione-reazione che caratterizza l'influenza di un media a forte radicamento territoriale sulla propria realtà sociale e politica di riferimento.

Sin dal 4, con un articolo di fondo della giornalista Daniela Scano intitolato "Liberate Sassari dal degrado", il giornale mette le carte in tavola, asserendo esplicitamente di volere imporre il problema della sicurezza nel centro storico come tema della imminente campagna elettorale. Il senso del discorso è molto esplicito: il problema del centro è l'abbandono da parte dei ceti abbienti e l'affitto delle case degradate ai ceti poveri e marginali (invece che "alle migliaia di studenti che frequentano l'ateneo cittadino"). Il centro è così definito:

"Caleidoscopio di culture ma anche luogo di disagio e traffici illeciti che viene vissuto dalla città come un corpo estraneo. Degrado chiama degrado. Dopo tanto tempo e tanti errori, disinnescare questa bomba sociale non sarà facile ma si deve fare. Nell'attesa, il Comune e le forze dell'ordine potrebbero moltiplicare i controlli negli alloggi più fatiscenti. I residenti devono dimostrare di avere un regolare permesso di soggiorno. Ma i proprietari devono mostrare un regolare contratto di affitto"

Chiaramente i residenti degli alloggi più fatiscenti, e probabilmente in nero, i portatori sani di quel "degrado che chiama degrado", sono innanzitutto gli stranieri, perché non avrebbe senso chiedere ai residenti sassaresi di "dimostrare di avere un regolare permesso di soggiorno".

Il 5 e 6 ottobre, conseguentemente, il focus si sposta sulla stigmatizzazione dell'affitto di case agli stranieri, a partire dalla cronaca della celerissima risposta del Comune all'appello del giornale. In un articolo intitolato "Case affittate in nero: al via i blitz dei vigili", viene scritto:

"Se il centro storico è diventato *una sorta di ghetto colonizzato dagli extracomunitari* è anche per colpa dei proprietari delle case, che affittano in nero, che consentono il subaffitto, e che non controllano affatto sulle condizioni igienico sanitarie dei propri appartamenti. È su questa zona oscura che i vigili

urbani vogliono fare luce una volta per tutte".

Ciò su cui i vigili vogliono fare luce, è per La Nuova già chiarissimo:

"un proprietario affitta a un extracomunitario, e quest'ultimo si mette in casa altri 5 connazionali che pagano a loro un canone. È proprio in questa maniera che si creano le situazioni di sovraffollamento, che incidono a loro volta sulle condizioni igienico sanitarie".

Gli extracomunitari *colonizzano* il centro storico e lo trasformano in *una sorta di ghetto* per colpa dei sassaresi che gli affittano le case: la negazione dell'*agency* degli *extracomunitari* è evidente, questi non hanno certo colpa di essere extracomunitari, è nella loro natura colonizzare e trasformare in ghetti gli spazi sovraffollandoli. La soluzione ovvia sarebbe dunque non affittare le case agli extracomunitari, o meglio, intervenire attraverso i vigili affinché siano puniti i sassaresi che gli affittano le case, affinché non lo facciano più.

L'articolo di fondo della sociologa Antonietta Mazzette rincara la dose e ricalca la diagnosi di Daniela Scano: il centro di Sassari sarebbe caratterizzato da un conflitto sociale tra *autoctoni* e *stranieri*, e le cause profonde di questo fatto sono da addebitare al fatto che il centro è stato abbandonato dalle classi abbienti e lasciato solo alle classi più povere. Per la sociologa, il problema è un problema di demografia: si tratta di

"intervenire sul duplice processo di spopolamento del centro e di *colonizzazione* da parte di specifiche popolazioni".

La mobilitazione della demografia in difesa di una retorica dell'invasione è un espediente squalificante, per la sociologia, quando si parla di immigrazione⁷, e certamente l'uso di un termine come *colonizzazione* non può essere difeso scientificamente. Dietro la presunzione di un linguaggio neutro, rimane la violenza di un discorso nemmeno troppo velatamente discriminatorio, affine alle retoriche paranoiche della sostituzione etnica, che vive la presenza dello straniero come una minaccia naturale: di qui lo sviluppo di un ennesimo discorso tautologico, in cui il supposto conflitto tra *autoctoni* e *stranieri* affonda le sue cause profonde nella presenza stessa dei poveri e degli stranieri, e la cui soluzione passa in soldoni per una diluizione di questa presenza, ridotta mediante lo strumento legale delle verifiche alle condizioni degli alloggi e delle locazioni, che si presume implicitamente illegali, e controbilanciata da un ripopolamento del centro da parte di quei cittadini abbienti che lo avevano abbandonato, con un ragionamento che elude la problematica della

7 Si veda A. Dal Lago, op. cit., pp. 151-156.

gentrificazione.

Nel momento in cui la cornice del discorso è inquadrata entro una logica emergenziale, nella quale una parte importante della popolazione del quartiere è presentata come problema, soluzioni generiche come il "presidiare il territorio", "riqualificare gli spazi pubblici", predisporre un "progetto complessivo di rinascita di quest'area", diventano soluzioni che prevedono l'intervento di attori esterni e maggiormente legittimati a decidere le sorti del quartiere rispetto a quella stessa popolazione, anche contro di lei: la costruzione dell'emergenza, e di un'emergenza non politica, ma meramente securitaria, posiziona il discorso di riqualificazione in uno spazio di legittimità istituzionale al di fuori della normale dialettica politica democratica, squalificando alla radice il principio della eguaglianza nel diritto alla rappresentanza degli interessi individuali e collettivi, stabilendo in maniera inequivocabile il distacco netto tra attori legittimi e illegittimi del discorso pubblico. Ciò marca in senso classista e discriminatorio il discorso dell'esperto, il quale per parte sua ha la colpa di non problematizzare compiutamente l'oggetto della sua analisi e il contesto del suo intervento, piegandosi alle logiche semplicistiche della cornice imposta dal giornale.

Il giorno dopo si ribadisce il messaggio con un ulteriore articolo a tutta pagina: il problema del centro sono gli immigrati, e in particolare i nigeriani, che indistintamente spacciano eroina e sfruttano la prostituzione, litigando con la criminalità locale per il controllo del territorio (il titolo, a scanso di equivoci è *Droga e prostituzione, gli scontri sul "bottino"*) e rendendo la convivenza "complicata, per non dire impossibile". La colpa del fenomeno è invece dei sassaresi che affittano agli stranieri non semplici case, ma case "intrise di storia e tradizioni familiari". Lo stigma dell'affitto a stranieri è triplo: da un lato è lo sfruttamento dei disperati cui si affittano "abitazioni degradate sistemate alla bell'e meglio" in nero, dall'altro è il tradimento degli antenati e delle tradizioni familiari, infine, è il favoreggiamento dello spaccio e della prostituzione cui gli stranieri sarebbero complessivamente dediti.

È evidente che in questo modo ogni tentativo di ragionare su una questione seria ed annosa come la questione abitativa, o la riqualificazione degli alloggi, viene inficiato alla radice. Il problema degli alloggi non è più una questione politica pubblica che riguarda il diritto delle persone ad una abitazione dignitosa, ma diventa una questione legale che riguarda il rapporto tra il locatore e le leggi sulla locazione, oppure una questione morale privata che riguarda il rapporto tra un proprietario e il suo patrimonio familiare. In tutto ciò il locatario, le sue esigenze, le sue aspirazioni, i suoi diritti, è cancellato, sommerso nell'indistinto stigma generalizzante del conflitto tra autoctoni e stranieri e della illegalità.

Cifre non ne vengono mai fornite, ma si lascia intendere che i fenomeni di illegalità siano generalizzati al

punto tale che basterebbe effettuare i controlli per risolvere gran parte del problema (ovvero, in soldoni, la presenza di stranieri e poveri). Tutto il discorso rimane il più possibile sospeso in un limbo di totale non verificabilità, fatto di affermazioni apodittiche e decontestualizzate (in quanto totalmente prive di riferimenti), di generalizzazioni empiriche, di grandezze vaghe e indefinite. Quanti nigeriani che spacciano o sfruttano la prostituzione servono per dire che i nigeriani in generale spacciano e sfruttano la prostituzione? Due, mille, cento milioni? Quanti episodi conflittuali tra nigeriani e sassaresi per dire che la convivenza in generale è praticamente impossibile? Quante case degradate, affittate in nero e subaffittate? Non ha alcun senso chiederselo: l'importante è definire una regola sociale generale, e costringere chiunque appartenga alle categorie stigmatizzate attraverso essa ad autodefinirsi come eccezione individuale, scusandosi della propria appartenenza a quella parte di popolazione che, a tutti gli effetti, viene definita con moduli retorici degni della ottocentesca classe pericolosa.

6. Bias di selezione e spirale del silenzio: le voci del quartiere

Un altro meccanismo attraverso cui mantenere in piedi la cornice narrativa dell'Allarme Sicurezza è il massiccio ricorso alle testimonianze dirette prese dalla popolazione. Già l'articolo originario del 3 ottobre, come abbiamo visto, si fonda pressoché completamente su un'indistinta e dubbia vox populi, le opinioni di quella entità indistinta e manipolabile liberamente dal narratore che è "la gente".

Il meccanismo dell'intervista alla gente comune consente forte discrezionalità alla redazione giornalistica riguardo a quali voci inserire nella sua narrazione, ed è ovviamente nel segno della conferma del frame narrativo imposto da La Nuova che le testimonianze vengono pubblicate. I meccanismi di selezione alla base di questa versione unanime e unanimistica della vox populi sono diversi: innanzitutto è il giornale a decidere quale persona intervistare e quale tra le diverse interviste verrà pubblicata, con quale evidenza e con quali tagli e formulazioni del discorso. Chiaramente, tra le migliaia di residenti del centro storico, basterà rivolgersi in primo luogo a chi condivide ciò che La Nuova vuole i residenti del centro storico dicano.

Questa non è una mera ipotesi: completamente oscurate nella cronaca del quotidiano cittadino, varie voci dissidenti troveranno modo di farsi sentire attraverso i social network. L'11 ottobre, per esempio, una residente del quartiere, persona nota in quanto ex proprietaria di una libreria a suo tempo molto attiva nella vita culturale cittadina, scrive una lettera aperta al giornale e la pubblica via Facebook, nella quale viene offerta una chiave narrativa alternativa sul quartiere e denunciata chiaramente la narrazione

allarmistica del giornale, ottenendo un ampio riscontro di contatti e condivisioni⁸; nei giorni successivi, sulla stessa linea, alcuni residenti arrivano persino ad esporre lenzuola con scritte dai balconi delle vie del centro. Qua e là emerge qualche vago indizio di una rappresentazione differente anche nelle voci pubblicate, ma non gli è mai consentito di svilupparsi in un discorso compiuto: per esempio, nella intervista-testimonianza di una residente storica di via San Donato, pubblicata a tutta pagina il 5 ottobre, viene citato il grande ruolo della locale scuola elementare che "con le sue iniziative si è fatta testimone di innovative forme di accoglienza, integrazione e multiculturalità", si cita un progetto di integrazione che l'anno precedente ha coinvolto tutto il quartiere nella realizzazione di un film, ma si sceglie chiaramente di non approfondire questi aspetti. Solo diversi giorni dopo, il 16, quando il focus del giornale, sull'onda del caso dell'omicidio di Manuel Careddu, e in assenza di grandi novità nel centro, si sposta brevemente sulla generalizzazione allarmistica del nesso giovani-droga,⁹ l'esempio di via San Donato verrà ripreso, in un contesto funzionale alla narrazione del momento.

Un altro meccanismo di selezione è dato dalla potenza performativa del discorso giornalistico, massima nel contesto cittadino di riferimento, che attiva un meccanismo di spirale del silenzio. Non stupisce che le voci selezionate per un'intervista in quanto rappresentanti designate (dal narratore) delle categorie sotto attacco possano difendersi solo integrandosi dentro la cornice narrativa stabilita: il rappresentante della comunità nigeriana deve rivendicare la sua esistenza di persona nigeriana *ma* onesta, stigmatizzando il comportamento di suoi connazionali che forse nemmeno conosce; il gestore del circolo "I Cacciatori" di via Munizione Vecchia deve convincere i lettori che i suoi clienti non sono gli "sbandati e tossicodipendenti" che descrive La Nuova, ma "pensionati e bravi ragazzi", unendosi al coro di quelli "come lui esasperati per la presenza di *zombie* e spacciatori che hanno allontanato gran parte della clientela". La signora senegalese intervistata il 14 ottobre è chiamata, in quanto rappresentante degli stranieri *ma* onesti, ad approvare in toto la campagna de La Nuova, ripetendo il mantra stereotipato di tutte le campagne per la sicurezza, per cui "aveva paura di uscire di casa".

Nessuno di loro sarebbe lì se non si conformasse al canovaccio che è scritto per loro, ci sarebbe qualcun altro: un altro nigeriano, un altro gestore di circolo, un'altra passante senegalese. Non si faticerebbe a

8 Superiore alla media di gran parte degli articoli stessi de La Nuova, la quale per parte sua rifiuterà pretestuosamente di pubblicare la lettera. Si veda: <https://www.facebook.com/rita.marras.37/posts/10215913675147937>.

9 Argomento sul quale ci riserviamo di intervenire in futuro con un focus specifico.

trovarlo, d'altronde, dopo che il principale media cittadino ha sancito la chiamata alle armi di un Allarme Sicurezza, mobilitando tutte le principali istituzioni della città, e considerato che basta uno e un solo individuo per costruire il fantasma di un'intera categoria di persone.

D'altra parte, e pur senza avergli mai dato voce, La Nuova, il 14 ottobre, ci da una descrizione lapidaria di quanti potrebbero non condividere il suo punto di vista:

"Da quando La Nuova ha lanciato la campagna per la rinascita del centro storico a protestare sono stati soprattutto tutti quelli che nei solchi dell'illegalità hanno costruito piccoli e grandi interessi: lavoro nero, affitti non registrati, spaccio di droga e sfruttamento della prostituzione".

Nel discorso pubblico costruito attraverso il dispositivo della retorica securitaria, uscire dall'unanimità equivale a porsi dalla parte dell'illegalità. La libertà del dibattito pubblico viene compressa, in questa maniera, dalla potenza intimidatoria del manicheismo morale imposto con la forza dell'univocità mediatica; e tanto più è compressa quanto più la persona che si esprime appartiene a una categoria sociale ricompresa nel contenitore stigmatizzante della classe pericolosa.

7. Il topos dell'età dell'oro

Le interviste a tutta pagina ai residenti del quartiere, pubblicate il 5, il 7 e il 13 ottobre, servono principalmente a definire un punto, come dice chiaramente il titolo del primo articolo: "Un tempo vivevamo sereni, ora la sera c'è il coprifuoco". È un argomento costante anche in altre delle interviste raccolte, la rievocazione di un passato idilliaco, "gli anni d'oro" del quartiere da confrontare al presente degradato. Non ci sarebbe un'emergenza tale da giustificare un allarme, altrimenti.

Le testimonianze del 7 e del 13, in particolare, si offrono come vere e proprie storie esemplari volte a dimostrare il punto su cui si regge tutta la narrazione impostata dal quotidiano. I due artigiani intervistati sono ritratti come eroi positivi, intenti a resistere e difendere solitariamente la vera identità del quartiere, la sassaresità autentica, assediata dalla classe pericolosa degli stranieri e dei delinquenti.

Certo, quando si tratta di capire a quando risalga questo passato idilliaco, nessuno ci aiuta: la passante senegalese che abbiamo citato precedentemente parla del 2001, gli altri di tempi che si perdono nella indistinta vaghezza dei ricordi, le testimonianze del 5 e del 13 ottobre parlano di *pochi anni fa*, ma per quel che viene detto potrebbero essere 10, 30, 50 anni, oppure mai. Anche in questo caso, ciò che importa non è costruire un discorso informato, ma produrre un'immagine evocativa da contrapporre al presente,

un'immagine tanto più efficace quanto più sfocata e radicata in un topos comune e condiviso quale quello dei *bei tempi andati*, corrispettivo di quel fenomeno psicologico assai comune e riconosciuto di selezione della memoria che produce la "retrospettiva rosea".

Facendo una brevissima ricerca nell'archivio online de La Nuova, troviamo immediatamente un articolo del 16 gennaio 1999 dal titolo "La microcriminalità approfitta delle troppe carenze. Il degrado nel cuore della città", nel quale possiamo leggere:

Il degrado è sotto gli occhi di tutti nei vicoli del centro storico, nel cuore della città, (...). Un degrado che ha un nome più preciso: microcriminalità. Quel tipo di delinquenza quasi invisibile, che soltanto chi ci abita e ci lavora riesce a individuare. Collegata strettamente alla droga. Che circola alla luce del sole e adesso viene spacciata anche dagli extracomunitari. (...) E poi, la solitudine, esasperata dalle troppe serrande chiuse e dalla logica paura della gente normale ad avventurarsi in quello che sta rischiando di diventare un ghetto e che prima era un mercato all'aperto 24 ore su 24, dove si potevano trovare i cestini pieni di lumachine, di funghi e di quelle verdure meno nobili ma più genuine raccolte nelle campagne di Sassari. Adesso la situazione sta diventando insostenibile e neppure chi ci vive da sempre riesce più a sopportarla.

Certamente vent'anni non sono pochi anni, d'altra parte, l'archivio online de La Nuova è disponibile solo dal 1° gennaio 1999, e già allora si parlava di una idilliaca età dell'oro alle spalle caratterizzata dalla evocazione di una rustica arcadia turritana, e già allora si parlava di extracomunitari come problema criminale, con un linguaggio perfettamente sovrapponibile a quello del 2018.

8. L'effetto di accumulazione mediante giustapposizione dei fatti di cronaca

Qualsiasi caso di cronaca nera avvenuto in questi giorni, viene ovviamente integrato entro la cornice narrativa di riferimento: fatti diversissimi tra loro, talora di entità irrisoria, vengono unificati dall'interpretazione allarmistica de La Nuova; all'occorrenza, nonostante si sia identificato come problema solo la parte bassa del centro storico, si annettono all'Allarme fatti avvenuti in altre zone limitrofe, e l'allarme si annette tutto il centro storico.

Quando la notte del 7 ottobre degli spari raggiungono la facciata di una casa in via Turritana, La Nuova titola "Sale la tensione, spari in via Turritana", e offre direttamente un link, nella versione online, all'articolo del 4 ottobre intitolato "Corso, sale la tensione: si arriverà a sparare?"; offrendo così una risposta affermativa al

titolo allarmistico di pochi giorni prima. In realtà il nesso tra questo episodio e la rissa da cui si è lanciato l'Allarme Sicurezza è inesistente, ma nella cornice narrativa de La Nuova, basta il fatto che siano avvenuti nello stesso quartiere.

Nella costruzione narrativa del giornale, il centro è oramai una terra di nessuno abbandonata da dio, e così, visto che "nessuno ha avvisato le forze dell'ordine" siamo di fronte a

"Un segnale inquietante che dà il senso di come i residenti del centro abbiano perso la fiducia nelle istituzioni e raggiunto una preoccupante deriva omertosa".

Anche il giorno dopo, nonostante le uniche voci raccolte dicano il contrario, ci viene detto che

"quegli spari li hanno sentiti in tanti (...) ma nessuno ha avuto il coraggio di chiamare la polizia".

Eppure, poco più sotto, le persone intervistate, con nome cognome e foto, ci dicono altro, per esempio:

"qualche rumore l'ho sentito, ma ho pensato ai soliti petardi e per questo non ho chiamato le forze dell'ordine",

una spiegazione ovvia, ci vuole un orecchio allenato per distinguere una pistolettata da un petardo, e l'uso di petardi è molto più comune, ma che ha il difetto di non inquadrarsi nel frame giornalistico di riferimento. Il narratore non ha nemmeno interesse alla contraddittorietà della sua versione con quella dei residenti che intervista: più o meno tutti gli intervistati l'8 ottobre danno un'idea sostanzialmente tranquilla di via Turritana, ma il racconto giornalistico si muove in totale dissonanza, lungo una strada già tracciata e impermeabile a fatti e opinioni contrastanti. Il fatto di cronaca viene usato come ovvia conferma della cornice discorsiva imposta dal giornale, e questo passa sopra anche alle voci del quartiere, qualora non si sia riuscito a trovarne di pienamente concordi al punto di vista del giornale.

L'11, sempre sotto l'occhiello "Allarme Sicurezza" abbiamo notizia, a tutta pagina, su tre colonne, dell'arresto di due minorenni per spaccio di piccole quantità di marijuana; il 14 lo spazio è dedicato ad una grande retata predisposta dalla polizia in risposta all'Allarme de La Nuova che produce due ulteriori arresti per spaccio. L'Allarme Sicurezza si autoalimenta delle risposte istituzionali che produce: ogni giorno, anche se non c'è nulla di che da segnalare, si da conto dei presidi e delle operazioni di polizia, anche quando i controlli non producono la segnalazione di irregolarità, ovvero nella maggior parte dei casi. È l'esistenza dei controlli a sancire la realtà dell'emergenza, a prescindere dalla loro utilità.

Il 17 l'incendio di una macchina a scopo intimidatorio, episodio direttamente connesso a quello del 7,

fornisce ulteriore materiale per la macchina propagandistica de La Nuova, che sotto il solito occhiello sottotitola "L'escalation di violenza preoccupa i residenti della zona:"Ora abbiamo paura". A completare la pagina vi è la notizia di un furto in un negozio di un'area del centro estranea alla polemica de La Nuova, e la notizia dell'evacuazione di una casa pericolante, sempre in via Turritana. Fatti diversissimi tra loro, ed evidentemente non correlati, sono giustapposti e messi in evidenza al solo scopo di creare un'impressione di pericolo costante, di assedio, di emergenza.

È evidente il tentativo di costruire un effetto di feedback positivo, per cui, unificati dalla dicitura dell'Allarme Sicurezza, i vari fatti di cronaca nera si amplificano a vicenda e riverberano l'uno sull'altro, nel tempo, la tensione originaria da cui è scaturito il senso dell'operazione mediatica. Tuttavia, è difficile dare consistenza ad un allarme tale attraverso una rissa, un doppio episodio di intimidazione, quattro arresti per spaccio al dettaglio e un'evacuazione di casa pericolante. È una mera questione di senso delle proporzioni, ed è per questo che occorre ricorrere all'amplificazione degli episodi mediante accumulo, abuso di iperboli, false generalizzazioni, termini enfatici e connotati emotivamente, agendo consapevolmente sulla deformazione della percezione collettiva del rischio, specialmente attraverso la manipolazione dei segni più visibili della cronaca: occhiello, titolo, catenaccio¹⁰. A fare da tessuto connettivo, negli ampi momenti in cui semplicemente non ci sono fatti da segnalare, arrivano le prese di posizione pubbliche, le interviste ad esperti e attori legittimi designati, le cronache quotidiane delle più minute operazioni di polizia, il continuo cambiamento dei focus e l'allargamento del discorso, che per esempio il 16 porta alla rigenerazione dell'"Allarme sicurezza" come "Allarme giovani e droga".

9. Retorica istituzionale e legalità trascendente: la natura politica dell'operazione mediatica

Parallelamente allo svolgersi della offensiva retorica dell'Allarme Sicurezza, La Nuova ospita diversi interventi istituzionali, dandogli massima evidenza, con un richiamo in prima pagina: il 6 ottobre abbiamo l'intervento del prefetto Giuseppe Marani, il 7 quello del sindaco Nicola Sanna, l'8 la replica a questi del direttore de La Nuova Antonio Di Rosa, il 9 l'intervento dell'arcivescovo Gian Franco Saba, il 10 le reazioni di vari attori istituzionali all'appello di quest'ultimo.

Se il ruolo delle voci dei residenti è relegato nello spazio del discorso emotivo, legato alla paura, o alla

¹⁰ La tabella degli articoli analizzati in appendice ci consente di leggere in serie tutti gli occhielli, titoli e catenacci prodotti durante il mese di campagna stampa: è davvero impressionante provare a leggere di filato la sfilza di messaggi iperbolici e sensazionalistici prodotti in questa maniera.

memoria dei luoghi, è alle figure istituzionali che si affida la riflessione, il discorso programmatico, lo spazio dedicato alla rassicurazione dei cittadini e alla discussione politica sulle soluzioni da proporre per il problema sollevato da La Nuova. Gli autori di questi interventi, d'altronde, non sono semplici cittadini, ma figure la cui legittimità è investita dal proprio ruolo, non dalla redazione giornalistica, e perciò anche più libere di muoversi al di là della cornice discorsiva impostata dal giornale, mostrandone in controluce tutta la vuotezza.

Quello che emerge chiaramente e immediatamente, dagli interventi, è la pretestuosità dell'Allarme Sicurezza lanciato da La Nuova, ma allo stesso tempo l'impermeabilità del dispositivo discorsivo securitario alla prova dei fatti: ciò che conta è la percezione della popolazione, o meglio, la percezione della popolazione percepita dalle istituzioni, dunque basta che l'allarme sia lanciato da un media prestigioso ed egemone come La Nuova perché a questo si debba rispondere, di modo da offrire una qualche rassicurazione collettiva. Si crea così un gioco di sponda tra il giornale-istituzione e le istituzioni propriamente dette, che definisce l'agenda politica del territorio attraverso il martello dell'allarme e dell'emergenza.

Così il prefetto, chiamato in causa dalla natura securitaria del discorso de La Nuova, può permettersi di concedere che non basta la repressione per risolvere i problemi legati al degrado sociale, e mettersi a formulare vaghe proposte d'azione politica. D'altra parte, conclude dicendo:

sebbene i reati siano in calo, (...) la percezione della sicurezza deve essere migliorata con la visibilità, con la presenza costante, con gli sforzi continui, con segnali. E con un lavoro di squadra che non può essere danneggiato da evitabili voci "fuori dal coro"

La logica di questa conclusione parrebbe essere questa: non importa che non vi sia alcuna emergenza sicurezza (visto che i reati sono in calo), per rispondere all'emergenza, e perciò non vi dovrebbero essere voci fuori dal coro a ricordare che non vi è alcuna emergenza. Il riferimento alle "evitabili voci fuori dal coro", d'altra parte, ci conduce al codice condiviso del manicheismo securitario: se il problema è il degrado e il crimine, problematizzare le soluzioni che verranno proposte equivale a porsi dalla parte del degrado e del crimine.

Qualunque dovesse essere la soluzione proposta dalla discussione tra "Forze politiche, sociali, economiche, la Chiesa, le associazioni" proposta dal prefetto (e poi raccolta e amplificata dall'arcivescovo), dovrebbe dunque essere accettata collettivamente, a prescindere dai contenuti, dall'impostazione e dall'andamento di quella discussione. Porre in termini securitari un discorso inerente la progettazione politica, in questo

caso la riqualificazione di un quartiere, consente di squalificare ogni eventuale dissenso ancora prima di avere formulato una qualsiasi proposta concreta, e avere dunque misurato gli interessi reali in campo.

A delineare in chiaro la natura schiettamente politica dell'operazione de La Nuova, seguendo la linea già tracciata con il commento del 4 ottobre, provvede il direttore de La Nuova Antonio Di Rosa. Nel suo editoriale vi è un attacco diretto contro il sindaco Sanna, accusato di non ascoltare le tante voci che la "inchiesta" de La Nuova ha fatto emergere. Nella loro comune vaghezza e canonicità, le parole del sindaco erano state per molti versi sovrapponibili a quelle del prefetto, per cui invece Di Rosa si sparge in grandi complimenti, e risulta dunque abbastanza incomprensibile perché uno dovrebbe essere plaudito per la sua "sensibilità non comune agli uomini di stato", e l'altro duramente ripreso per il suo "atteggiamento vittimistico", perché i richiami all'unità dell'uno dovrebbero andare bene (e così quelli del vescovo il giorno successivo), e i richiami all'unità dell'altro invece no.

Il fatto è che, con la costruzione di questa campagna sulla sicurezza, La Nuova si pone in prima persona come attore politico nella cerchia urbana di Sassari, in concorrenza diretta con il sindaco nella rappresentanza della volontà politica dei cittadini. Quello che si chiede al sindaco è di riconoscere questa legittimità del giornale a rappresentare la volontà popolare, attraverso la predisposizione di un qualche, qualunque provvedimento straordinario:

"interventi da fare e da fare in fretta (...). A noi preme che chi ha il potere decida subito come muoversi",

quantomeno la convocazione

"di una seduta del consiglio comunale straordinaria dedicata alla sicurezza del centro storico".

Provvedimenti spot, insomma, che certifichino in qualche modo l'esistenza dell'emergenza lanciata da La Nuova, la potenza performativa del suo discorso giornalistico, esattamente come fatto dal prefetto con la predisposizione di controlli di polizia straordinari in tutto il centro storico.

Certo, anche il comune ha già predisposto controlli straordinari da parte della polizia municipale, ma questo evidentemente dal sindaco non basta. Non basta perché, per l'appunto, il vero tema in discussione non è un'emergenza sicurezza, ma la progettazione del centro storico, e al tempo stesso non una ordinaria progettazione, ma una progettazione schiacciata sotto l'emergenzialità imposta dal quotidiano sassarese. Così la pretesa del sindaco di rivendicare la propria ordinaria azione amministrativa, scindendo la propria responsabilità da quella degli apparati di sicurezza facenti capo al prefetto, appare come "vittimismo", una

scusa non richiesta e un tentativo di sottrarsi all'imperativo morale posto dalla "emergenza sicurezza".

Il dispositivo della retorica securitaria, con la sua mobilitazione di un'istanza prepolitica e radicale, quale è quella della autoconservazione personale insita nell'idea di sicurezza, non ammette spazi per la dialettica politica, per quelle posizioni di compromesso e confronto tra interessi differenti che sono la base di legittimità della rappresentanza politica. Così, nella logica unanimistica che viene brandita, l'istituzione elettiva è automaticamente indebolita dalla sua stessa essenza di rappresentanza di interessi diversi e contrastanti, comprensivi peraltro anche dei componenti di quella classe pericolosa che per definizione mina la sicurezza pubblica, e dunque viene esclusa dal discorso pubblico. Se il prefetto, su mandato dello Stato, racchiude in sé la legittimità di rappresentante della sicurezza pubblica, il sindaco *deve dimostrare* la sua adesione alla campagna per la sicurezza, con atti clamorosi e inequivocabili dal piglio decisionista che rappresentino l'unità della popolazione contro la classe pericolosa dei criminali e degli sbandati.

La mobilitazione del giornale cittadino come entità politica si mostra come un esempio da manuale di demagogia: la voce popolare accuratamente selezionata e addomesticata nelle colonne del giornale diventa una investitura per il suo direttore, che su questa base di legittimità si assume il mandato di dettare l'agenda politica alle istituzioni rappresentative del territorio. La violenza simbolica di una narrazione sensazionalistica, criminalizzante, escludente, univoca, serve a preparare il campo per lo scatenamento di una violenza istituzionale fatta di ordinanze straordinarie e spettacolari, il tentativo del sindaco di rivendicare la propria normale azione amministrativa diventa automaticamente un tentativo di sottrarsi agli imperativi morali che impone l'emergenza sicurezza, e perciò lo rende attaccabile.

All'opposto, le iniziative straordinarie delle forze dell'ordine assumono un valore salvifico e taumaturgico, e a una settimana esatta dal loro inizio, il 12 ottobre, La Nuova Sardegna è già in grado di dire che:

"i primi risultati sono già arrivati, al centro storico e in tutta la città, con una diminuzione dei reati commessi, un aumento dei controlli delle denunce e degli arresti, una diversa percezione di sicurezza che si inizia, lentamente, a respirare".

Di fatto un intervallo di una settimana non ha minimamente senso per trarre conclusioni sull'effetto dei controlli straordinari rispetto al numero dei reati commessi e degli arresti complessivi; è poi bizzarro che si consideri l'aumento dei controlli un "risultato" della predisposizione di controlli straordinari: la logica tautologica del discorso securitario viene così spinta sino all'estremo del ridicolo involontario, in conseguenza della esagerata piaggeria del giornale verso gli apparati della sicurezza pubblica.

Chiaramente, è difficile immaginare che, in prossimità delle elezioni amministrative del comune di Sassari,

l'imposizione di un'agenda politica securitaria, nel pieno momento di ascesa di forze politiche che di questo tema hanno fatto il loro cavallo di battaglia, possa essere considerata un'azione innocente. Tuttavia, quello che appare più evidente nella costruzione discorsiva dell'Allarme sicurezza, è non tanto la discesa de La Nuova nell'arena della battaglia politica, quanto la sua pretesa ascensione nell'empireo di una presunta imparzialità istituzionale che, attraverso il richiamo al valore trascendente della legalità e la piaggeria verso le istituzioni che ne sono incarnazione, porrebbe il giornale al di sopra e al di là della contesa politica.

10. Verso lo scioglimento della trama

A partire dal 18 ottobre, si assiste a una nuova fase della narrazione sull'Allarme Sicurezza, volta ad accompagnare la presunta emergenza verso una morbida conclusione. D'altronde il punto è stato segnato, e dunque, quando lo riterrà opportuno, magari durante la campagna elettorale per le imminenti elezioni comunali, il giornale potrà ribadire la presenza di un'emergenza sicurezza, e riattivare il meccanismo della propaganda securitaria a piacimento.

Con una doppia pagina su cui campeggia l'occhiello "Centro Storico >> Il dibattito", vengono introdotti tre articoli dal tono sensibilmente diverso rispetto a quelli sin'ora presentati. Il principale, report di un incontro pubblico organizzato dal Comitato centro storico, cui prendono parte numerosi residenti e responsabili istituzionali come consiglieri comunali, il sindaco, il preside della facoltà di Architettura, riporta in maniera caotica una lunga serie di interventi. Il tono è legato alle dichiarazioni programmatiche del dibattito istituzionale avvenuto nei giorni precedenti, ma c'è anche spazio per alcune difese di ufficio della narrazione giornalistica de La Nuova. Così ci viene detto che il confronto, nella presentazione dell'organizzatore, "non sarà palcoscenico di chi si lamenta di una "narrazione" sbagliata", un mettere le mani avanti che ci dimostra la persistenza, nel quartiere, di quelle voci dissidenti oscurate completamente dalla cronaca giornalistica.

È in effetti interessante notare come diverse delle persone citate nell'articolo, e dunque intervenute nel dibattito, abbiano avuto modo di esprimere sui social network posizioni molto critiche nei confronti della trattazione giornalistica operata da La Nuova, il che lascia presumere una narrazione collettiva piuttosto distante da quella riportata sia negli articoli precedenti, che in questo. Non è un caso, probabilmente, il fatto che l'unica persona a non essere citata con un discorso diretto sia l'autrice della lettera aperta al quotidiano contro la narrazione distorta del centro storico che abbiamo citato in precedenza. Questa posizione viene riassunta con sette vaghe parole: "quella narrazione sbagliata che fa solo danni", come se

non si fosse messo sotto accusa lo stesso giornale su cui viene riportata la cronaca, ma altri, chissà chi. La totale de-responsabilizzazione della redazione verso la propria stessa narrazione raggiunge i suoi massimi nel box posto nella pagina affianco, nel quale, con il titolo "I grandi assenti", si dà conto dell'assenza dei rappresentanti o componenti delle comunità di immigrati. Nel testo ci viene detto che l'assenza degli immigrati

"ha provocato non poco dispiacere tra i presenti, ma dà anche conto di un clima da tenere sotto controllo, per evitare che la sacrosanta difesa della legalità non mini un'integrazione profonda, di cui il centro storico è sempre stato eccezionale palestra".

Se confrontiamo queste parole con quelle scritte a tutta pagina negli articoli anche solo del 3, 4, 5 e 6 ottobre, non stentiamo a comprendere il perché di questa assenza. Stentiamo invece a comprendere come si possa pretendere di conciliare così, senza alcuna spiegazione o scusa, posizioni totalmente in opposizione all'interno dello stesso intreccio narrativo: dov'è la verità? La convivenza in centro è quasi impossibile, come si diceva a inizio ottobre? O il centro è sempre stato una palestra di integrazione profonda? Quale attendibilità può pretendere di avere un giornale che un giorno racconta il contrario di quello che ha raccontato il giorno prima, come se nulla fosse?

Le domande sono ovviamente retoriche, abbiamo già appurato precedentemente che la narrazione dei primi di ottobre, ma più in generale tutta la costruzione narrativa dell'Allarme Sicurezza, sia stata una finzione. Se ce ne servisse una conferma migliore, possiamo leggere l'intervista al procuratore della Repubblica del tribunale di Sassari Gianni Caria, posta nella pagina affianco alla cronaca del dibattito pubblico.

Le risposte, a domanda diretta, sono molto eloquenti e non lasciano spazio a dubbi¹¹:

"Dal suo osservatorio, ritiene che negli ultimi anni ci siano stati mutamenti anche sul versante della criminalità? Sì, in meglio. Un tempo, parlo di 15 o 20 anni fa, a Sassari c'era molta più "criminalità di strada". Soprattutto nelle vie del centro ottocentesco, si verificavano molti più scippi di ora e c'era tanto spaccio di stupefacenti. Questo anche in luoghi che adesso sono tranquilli (...). **In realtà, i problemi maggiori vengono segnalati nella parte bassa del centro storico.** In questi giorni si è parlato di emergenza criminalità e di sicurezza. Se con questo termine si intende che di recente qualcosa ha portato a vedere in maniera diversa i due fenomeni, non mi trovo d'accordo (...). **Qual è il tasso di criminalità, dal suo osservatorio?** Ne parlavamo proprio al comitato per la sicurezza: come proiezione

11 Il grassetto, rappresentante gli interventi dell'intervistatore, è nel testo.

annuale, nel 2018 è in diminuzione. Questo è il dato obiettivo, che prescinde da qualsiasi personale impressione che è soggettiva"

11. L'uso fuorviante dei dati

In taglio basso, per la prima volta, ci viene offerto un articolo che presenta una ricerca contenente dei dati di contesto. Il titolo sembrerebbe giustificare la narrazione de La Nuova, "La mappa dei crimini: uno su tre nel cuore antico", ma già l'introduzione dell'articolo, da sola, dice tutto: "A volte è difficile distinguere la percezione dalla realtà, la cronaca dalla narrazione", quasi a volersi scusare di quanto affermato i giorni precedenti. Nell'articolo si presenta la ricerca della urbanista Francesca Zinchiri

"che ha messo in fila le notizie di reato degli ultimi 10 anni (fino a febbraio 2018) raccolte sulla pagina della Nuova le ha classificate, geolocalizzate, analizzate. E, pur denunciando i limiti di dati giornalistici e non ufficiali, ha scoperto che su 1680 reati rilevati (...) 560 sono avvenuti al centro storico (...). Reati imputabili principalmente a sassaresi, giusto per non cadere in facili luoghi comuni, con gli "offender" che sono locali in 306 casi su 405. Ma che, a fronte di una comunità numerosa e integrata residente (l'11,84% a fronte di un dato cittadino del 2,19) dimostrano la presenza di un gruppo ben preciso di nazionalità nigeriana (chiaramente marginale rispetto alla comunità) che pesa per l'11,85% delle notizie di reato raccolte, rispetto a un dato cittadino del 4,71%. I reati sono principalmente l'aggressione (173, il 30% del totale), lo spaccio (130), il furto (110), il danneggiamento (74) la violenza sessuale o prostituzione (13)".

I dati, sostanzialmente, smentiscono la versione offerta da La Nuova, che era totalmente dominata dai *facili luoghi comuni*. Il maggiore problema di criminalità del centro di Sassari non sono i nigeriani. Se d'altronde traduciamo in numeri reali quell'11,85% di notizie di reato su 560 che coinvolgono i nigeriani nel centro storico, arriviamo a 66,36 notizie di reato in 10 anni (il fatto che il dato non torni su un numero intero indica certamente un errore di trascrizione), ovvero 6,6 reati all'anno. Giustamente si dice che il gruppo di perpetratori di reati di nazionalità nigeriana è "chiaramente marginale rispetto alla comunità", ma allora non si spiega perché La Nuova non chieda chiaramente scusa per gli eccessi della cronaca di inizio ottobre. D'altra parte, 560 reati in 10 anni vogliono dire una media di 56 reati all'anno, poco più di uno alla settimana. Per un quartiere abitato da diverse migliaia di persone, non sono indici particolarmente elevati, anche perché le fattispecie di reato evidenziate nulla ci dicono sulla effettiva pericolosità sociale dei fatti descritti: un'aggressione verbale, un'ingiuria o una minaccia, non è certo paragonabile al massimo reato di

aggressione fisica, l'omicidio volontario. Ancora, non è chiaro dove si effettuò la geolocalizzazione delle notizie di reato: nella sede del reato? Nella sede dell'arresto? Nella sede di residenza dell'arrestato?

In definitiva, sussistono numerose perplessità sulla presentazione di questi dati, i quali si basano sulla cronaca del giornale, e dunque soffrono necessariamente di un bias determinato dall'effetto di selezione che presiede alla scelta dei fatti quotidiani notiziabili secondo la redazione de La Nuova. La scelta, da parte del giornale, di utilizzare ricorsivamente questi dati per legittimare la propria attenzione verso il centro storico, di fatto amplifica ulteriormente questo bias, e non si capisce perché il giornale non abbia utilizzato i dati ufficiali di prefettura e procura.

Nei giorni successivi, sotto gli occhielli "Allarme Sicurezza" e "Sicurezza e decoro urbano", in posizione più defilata all'interno delle pagine di cronaca locale, vengono pubblicate ulteriori notizie sul centro storico, seguendo i filoni paralleli della risposta istituzionale alla "emergenza", delle interviste agli attori legittimi (i commercianti in particolare), della estensione e ripetizione di notizie di cronaca precedenti (mediante lo spazio concesso alla cronaca giudiziaria, o ad associazioni anche più libere, come nell'articolo del 19 sulle case vincenziane). Il 19, domina la pagina un articolo eloquente sin dal titolo: "Telecamere e vigilanza per difendere la legalità". Il 20 sono presentati i risultati parziali dei controlli effettuati sulle case dalla polizia municipale, quelli che il 5 e il 6 ottobre venivano presentati come elementi essenziali per estirpare un enorme malaffare: di 150 case controllate, 27 risultano non in regola, 16 per affitti in nero, con un risultato che il comandante della polizia municipale definisce "un numero piuttosto prevedibile e non certo allarmante".

Se il 21, una domenica, abbiamo notizia solo di un "blitz nei circoli con cani antidroga" del quale non ci viene detto il risultato (e dunque del quale deduciamo l'inutilità), il giorno successivo, per la prima volta dopo 18 giorni, viene finalmente concessa una tregua al centro storico di Sassari.

12. Appello improprio all'autorità e cornice del discorso razzista

Parrebbe finita là, invece, il 23, con l'ingresso in campo di un sassarese eccellente come l'ex ministro degli interni Giuseppe Pisanu, tutto il discorso securitario prodotto nelle settimane precedenti viene riconfezionato e collocato in apertura di giornale, in terza pagina, nella cronaca regionale.

Il titolo di prima pagina non lascia adito a dubbi, "Pisanu: mafia nigeriana in agguato". All'interno, con un occhiello intitolato "Allerta Sicurezza", e un titolo che recita "Pisanu: mafia nigeriana la Sardegna in

pericolo", viene presentata una lunga intervista, nella quale il politico sassarese parte da un discorso molto generico sulla pericolosità della mafia nigeriana per arrivare quasi subito a parlare del centro storico di Sassari, e sostanzialmente accodarsi alla campagna de La Nuova, rilanciandola e amplificandola su scala regionale. La mafia nigeriana diventa l'ennesimo paravento dietro cui riciclare il discorso allarmistico e razzista già sviluppato in precedenza, la voce dell'ex ministro dell'interno, quella dell'avvocato difensore di tutta la narrazione.

Sebbene non venga fornito alcun dato circostanziato per connettere direttamente la presenza della mafia nigeriana con il centro storico di Sassari, la sua presenza è stabilita assiomaticamente, e a certificarla sembra bastare l'autorità dell'interlocutore intervistato, il quale non ha però da offrire che illazioni e sensazioni. D'altra parte, parlando in generale del quartiere, l'ex ministro ribadisce in modo quasi calligrafico i luoghi comuni già espressi dai giornalisti de La Nuova, con l'unica differenza determinata dalla formula dubitativa:

"l'intreccio pericoloso tra decadenza economico-sociale, immigrazione irregolare e penetrazione criminale può trasformare il centro storico sassarese in un ghetto multietnico a tasso crescente di illegalità. E dico "può", perché siamo ancora in tempo per evitare questa sciagurata deriva".

Nel discorso di Pisanu, gli immigrati esistono solo in quanto mafia nigeriana e *irregolari*. Nel momento di delineare una soluzione al rischio di diventare un *ghetto multietnico*, variante un poco edulcorata del *ghetto colonizzato dagli extracomunitari* del 5 ottobre, immigrati e immigrazione scompaiono dal discorso, che si rivolge solamente a istituzioni e cittadini sassaresi, per ricomparire nel momento in cui si ricorda che, per garantire la sicurezza

"serve però la collaborazione della società civile e di tutti coloro che vivono nella legalità - siano essi sassaresi o stranieri".

Gli stranieri, insomma, esistono solo in relazione ai problemi di ordine pubblico e legalità.

Il giorno dopo, l'Allarme Sicurezza si sposta in seconda pagina, con un articolo tutto dedicato alla mafia nigeriana, dal titolo "Mafia nigeriana nell'isola tra droga e riti voodoo". Questa volta il giornalista si prende quantomeno la briga di sfogliare un report del Viminale sulla mafia nigeriana in Italia, e dunque la narrazione è sostanzialmente un copia e incolla di analisi molto generiche su un fenomeno documentato, anche se ovviamente, come denota anche il titolo, l'enfasi è dedicata ai particolari più esotici e stereotipati. Il riferimento ai "riti voodoo" capitalizza infatti una lunga tradizione di stigma dei culti animisti africani,

introdotta dai missionari cristiani giunti al seguito delle truppe coloniali, che li colloca, al pari dei culti pagani pre-cristiani, nel dominio del maligno, della stregoneria, del satanismo, della superstizione, negandone alla radice ogni valore culturale. La sensazione che evocare i riti voodoo dovrebbe provocare nel lettore implicito è meramente frutto di pregiudizio e stereotipo: dire che la mafia nigeriana opera riti voodoo in realtà non è differente dal dire che la mafia siciliana o la 'ndrangheta operano riti cristiani.

Quello che più conta, però, è il contesto nel quale viene calata questa narrazione. Nel report del Viminale non si parla certo del centro di Sassari, ma la giustapposizione con l'articolo di Pisanu del giorno prima, e l'articolo posto in taglio basso, un'intervista a un rappresentante della comunità nigeriana a Sassari, proprietario di una bottega nel centro storico e vittima di minacce razziste, produce un'allusione immediata. A La Nuova non interessa tanto informare su un fenomeno criminale esistente (ma comunque meno rilevante delle mafie italiane), quanto riprendere e giustificare la propria narrazione allarmistica del centro storico di Sassari, allargando ulteriormente il campo per colpire comunque la stessa categoria sociale.

In un box vengono forniti "i numeri" sugli arresti di nigeriani in Sardegna diffusi dal Viminale. Notare che, mentre i numeri si riferiscono a reati di droga, immigrazione clandestina e sfruttamento della prostituzione, vengono usati a sostegno ed esplicazione di un articolo che parla di mafia. A rigore, servirebbero i dati dei nigeriani condannati, o quantomeno inquisiti per associazione mafiosa¹², ma ancora una volta, a dominare la rappresentazione logica della realtà è la falsa generalizzazione, che fa di ogni nigeriano arrestato un mafioso. Non vi è infatti alcuna contestualizzazione o spiegazione del dato numerico, il dato è fornito in maniera totalmente casuale, come mero coefficiente assoluto di pericolosità della comunità nigeriana in Sardegna (e in particolare a Sassari), e come tale va preso, a prescindere dalla assurda giustapposizione di fattispecie di reato come lo sfruttamento della prostituzione con un reato quale quello d'immigrazione clandestina, che è sostanzialmente un reato di esistenza in vita sul territorio nazionale senza un documento amministrativo, e dunque non implica alcuna condotta più pericolosa socialmente del semplice respirare.

Schiacciata da un articolo teso chiaramente a diffondere un clima di paura intorno alla sua comunità di appartenenza, la narrazione del rappresentante della comunità nigeriana è completamente assoggettata all'agenda del giornale. È in primis una questione di contesto: le minacce alla persona che si intenderebbe denunciare, le scritte contro la comunità ricordate, sono preventivamente giustificate dall'articolo in capo di

12 Attualmente vi sono in Sardegna 27 persone accusate di associazione di stampo mafioso per l'affiliazione a una confraternita nigeriana, la Supreme Eiyé Confraternity, a seguito della operazione "Calypso Nest" del 21 novembre 2018.

pagina, il quale ci dice che i nigeriani sono "oggettivamente" una minaccia.

È il rappresentante della comunità stessa, in pratica, a doversi giustificare ripetutamente per essere nigeriano, dicendo che "non tutti i nigeriani vivono nell'illegalità", che "non è giusto accusare tutti i nigeriani di essere spacciatori", che certo, "quando hanno aperto i centri di accoglienza una moltitudine di persone si è riversata per le vie del centro (...) ma anche da costoro, la comunità nigeriana ha preteso il rispetto delle regole", che "chi vive nella legalità non deve avere niente da temere", che bisogna incrementare i controlli per "contrastare il preoccupante fenomeno della "Black Axe", la mafia nigeriana già presente in molte città italiane e che potrebbe arrivare anche qui", che "non posso rispondere io di quello che fanno tutti i nigeriani che vivono in città", ciò che invece è precisamente chiamato a fare da La Nuova.

Quello cui assistiamo è un vero e proprio rito di sottomissione, un'umiliazione, se consideriamo che la persona in questione intendeva denunciare il clima d'odio e di paura verso i nigeriani che, ovviamente, dopo settimane di campagna mediatica, si respira nel centro di Sassari, e del quale è stato vittima diretta. Cattiva idea, probabilmente, quella di denunciarlo dalle pagine di chi è stato protagonista della creazione di quello stesso clima.

Il giorno dopo, nell'ultimo articolo della lunga serie legata al centro storico di Sassari che da inizio ottobre riporta l'occhiello "Allarme Sicurezza", abbiamo il proseguo della umiliazione del rappresentante della comunità nigeriana. L'articolo s'intitola "Azuka, capo dei nigeriani: si sono scusati, finisce qui", e racconta ancora una volta la storia del rappresentante della comunità nigeriana, reiteratamente e scorrettamente definito "capo", con uno slittamento semantico che richiama lo stereotipo della tribalità africana.

Ancora una volta la rappresentazione è votata a collocare lo straniero in una posizione subordinata: a lui spetta "organizzare un incontro con i suoi connazionali per ricordare a tutti che chi arriva in città deve rispettare le regole della convivenza civile e soprattutto vivere nella legalità", perché in Nigeria queste cose, ovviamente, non si fanno. A lui spetta anche perdonare i sassaresi che lo hanno minacciato personalmente, dopo le semplici scuse di uno di loro, perché l'immigrato onesto porge sempre l'altra guancia e non si lamenta troppo, deve pensare a lavorare e restare nella legalità. Questo è lo spazio che gli è riservato nel consesso civile: quello dell'ospite a vita, con il portato di subordinazione che questo comporta, una reazione rabbiosa, una rivendicazione troppo rumorosa di rispetto e diritti, striderebbe con il registro generale della comunicazione imposta dal giornale, e verrebbe certamente sanzionato con parole severe.

D'altronde, ci dice il giornalista, anche se

"rimane il dispiacere per il clima di tensione che si è creato negli ultimi mesi intorno alla comunità

nigeriana (...). Negare (...) che in alcune zone della città vecchia ci siano gravi problemi sarebbe non guardare in faccia la realtà".

E così se il giorno prima a colpevolizzare la vittima provvedeva la minaccia della mafia nigeriana, oggi provvede la notizia, totalmente scollegata, di una lite tra stranieri risalente a due giorni prima, in via Sant'Apollinare, un'altra zona del centro, con il solito corredo di testimonianze indignate da parte di un indistinto testimone, il quale, con il solito stile sentenzioso che a quanto pare caratterizza i residenti del centro di Sassari, ci dice che

"la cosa grave è che c'è chi continua a negare il problema (...) o peggio ancora ad accusare di razzismo chi chiede solo di vivere in un posto tranquillo".

Questa ultima notizia avrà un seguito altri due giorni dopo, in un articolo di apertura della cronaca che si presenta con tutti i moduli delle "inchieste" precedenti. L'occhiello introduttivo, "Le notti insonni di Sant'Apollinare", riutilizza il plurale per trasformare un minuto fatto di cronaca nell'emblema di una situazione di degrado, condita delle lamentele degli attori legittimi e dal consueto horror tour dei bassifondi.

Il meccanismo, tuttavia, pare esausto. Così, mentre sulla cronaca locale vengono pubblicati ancora alcuni articoli correlati alla situazione del centro, ma posti in posizione minore e sostanzialmente volti a concludere la parabola allarmistica presentando qualche proposta ed esempio di quello che si propone come modello virtuoso di riqualificazione del quartiere, si arriva allo scioglimento definitivo del presidio de La Nuova nel centro storico di Sassari, con un articolo di congedo che riassume consapevolmente il tono da parabola edificante assunto dalla campagna stampa de La Nuova nel suo mese di martellamento quotidiano: "Storia, degrado e rinascita: i volti del centro storico". Qui i toni emergenziali vengono accantonati in favore di una descrizione meno urlata, ma non meno superficiale, e sostanzialmente fondata sulle stesse coordinate di quanto già detto in precedenza, con la consueta descrizione stigmatizzante e marginalizzante delle "zone dove il pericolo è una realtà" (soprattutto, ovviamente, quelle più popolate da stranieri), contrapposte alle "oasi urbane recuperate", quelle diventate "punti di riferimento per la movida notturna cittadina" (una movida evidentemente, e implicitamente, diversa da quella dei circoli privati), e quelle dove "le vetrine iniziano a scintillare con i loro prodotti di marca, il prezzo a metro quadro degli stabili si impenna e il numero di attività cresce a dismisura": insomma, quelle dove non ci sono i poveri.

13. Conclusioni

A partire da un caso di cronaca in sé nemmeno particolarmente significativo, il giornale ha costruito una lunga narrazione tesa a creare la sensazione di una emergenza nella gestione dell'ordine pubblico dentro il quartiere del centro storico di Sassari, volta prioritariamente contro la presenza dei nigeriani e degli stranieri in generale. Questa narrazione dai toni fortemente discriminatori, sostenuta da una vasta copertura sulla cronaca locale, spesso a doppia pagina, si è allargata immediatamente dal fatto originario alla costruzione di un ritratto complessivo del quartiere, collettivamente dipinto come spazio di un inammissibile e generale degrado sociale, e al coinvolgimento delle istituzioni in un discorso programmatico e progettuale volto a rispondere all'emergenza postulata dal giornale attraverso misure straordinarie e tendenzialmente punitive verso le categorie di emarginati sistematicamente stigmatizzate dal giornale.

L'imposizione del "caso centro storico" è avvenuta principalmente attraverso l'atto linguistico performativo dell'allarme, connesso alla istanza emotiva e pre-politica della sicurezza personale: lanciando un allarme sulla sicurezza collettiva il giornale ha suscitato una vasta serie di risposte a livello istituzionale, politico e sociale, innescando un processo ricorsivo atto ad alimentare la propria narrazione mediatica e coinvolgere entro la sua cornice narrativa di riferimento una vasta quantità di attori sociali, oltre a tutta la platea degli eventi disponibili alla cronaca locale utilizzabili in senso confermativo.

Attraverso la mobilitazione di una vasta serie di risorse, il giornale ha materializzato così, sul corpo esile di una piccola notizia di cronaca, un'intera fenomenologia sociale, allo scopo esplicito di promuovere una "rinascita" del centro storico, ovvero un progetto politico di riqualificazione la cui discussione, mediante la mobilitazione delle risorse retoriche legate al discorso sulla sicurezza, veniva sostanzialmente ridotta a una ristretta platea di attori legittimi selezionati dal giornale, a partire dalla identificazione come problema di una parte importante della popolazione del quartiere: in primis gli immigrati, e poi anche quella ampia parte di sassaresi che vivono ai margini della società, in bilico tra povertà estrema, disagio sociale e illegalità, accomunati in unico e indistinto magma sociale cui abbiamo trovato appropriato estendere la definizione di *classe pericolosa*.

La confusione costante tra marginalità e pericolosità sociale emerge nella erraticità degli oggetti di volta in volta posti sotto l'indice inquisitorio e stigmatizzante del giornale, dalla varietà dei temi che mano a mano vengono inseriti nella cornice narrativa: è davvero eloquente il modo in cui, a seguito dell'esplosione del

caso Careddu, l'Allarme Sicurezza di Sassari viene episodicamente riconfezionato come "Allarme giovani e droga", il 16 ottobre, giusto per cavalcare l'onda del caso di cronaca più eclatante del momento¹³. D'altra parte, quando il 2 novembre viene chiuso il caso del centro storico di Sassari, l'attenzione del quotidiano è già dedicata ad un "Allarme Droga" lanciato su Nuoro il giorno prima, utilizzando perlopiù gli stessi metodi mistificatori descritti in questo caso studio.

Il discorso allarmistico si propone infatti come un vero e proprio algoritmo, che mediante l'atto linguistico performativo dell'allarme, l'abuso di iperboli e formule metonimiche che conducono a false generalizzazioni, l'appello improprio all'autorità nelle interviste ad esperti ed attori legittimi opportunamente selezionati, l'uso decontestualizzato e fuorviante dei dati statistici, può estendere indefinitamente la notiziabilità di un qualsiasi fatto di cronaca, alimentandola anche con le reazioni prodotte nella società (e in particolare nelle istituzioni) dalla costruzione giornalistica stessa, sino alla emersione di un successivo fatto di cronaca, in una catena virtualmente interminabile e costantemente ricomponibile.

Se i meccanismi retorici dell'allarmismo potrebbero spingere a derubricare questo comportamento a mero esempio di sensazionalismo giornalistico, il loro uso al fine esplicito e dichiarato di spingere una ben precisa agenda politica ci pone di fronte a un esempio di mala informazione più grave, e tanto più grave quanto più inteso a produrre effetti reali e persistenti nel quadro del dibattito politico pubblico e delle decisioni politiche, amministrative e istituzionali, finanche con la pretesa di dettare l'agenda politica della campagna elettorale per le comunali di Sassari.

È nell'articolo conclusivo che emerge del tutto la natura dell'operazione mediatica, riassumibile in quel fugace riferimento alle aree del centro "riconquistate" (d'altra parte ripetuto già in altri articoli), che ne presuppone una ben precisa collocazione politica: un'operazione volta a giustificare una politica di intervento sul centro storico di marca chiaramente classista attraverso l'imposizione mediatica della identificazione tra povertà e malaffare, tra classe popolare e classe pericolosa, in nome della riconquista del quartiere da parte dei ceti medio-alti. La metafora bellica della conquista non è un mero artificio retorico,

¹³ Anche la narrazione della vicenda Careddu, assurta agli onori della cronaca come "l'omicidio del lago", meriterebbe un focus specifico. In particolare proprio per l'abuso di commenti superficiali, banali e generalizzanti volti a gettare la responsabilità di un fatto assolutamente eccezionale, nella sua gravità, sulla generalità del mondo giovanile inteso complessivamente come una entità esotica, misteriosa e ovviamente pericolosa.

ma un vero lapsus rivelatore di quel conflitto di classe, dichiarato dall'alto e rivolto contro le classi basse, che sottostà alla narrazione del giornale, e non basta ad attenuarlo l'uso pudibondo e cautelativo del virgolettato, vero salvacondotto per mettere sulla pagina giornalistica qualsiasi pensiero senza prendersene piena responsabilità. Il centro storico è chiaramente descritto come una riserva di immobili a basso costo su cui investire, di valori storici e paesaggistici da mettere a disposizione della valorizzazione commerciale e del mercato turistico. L'unico utilizzo legittimo della città, in pagine e pagine di articoli a senso unico, lungo tutto il mese, pare essere quello commerciale, ma non in senso lato, perché in un contesto nel quale il commercio è sempre sinonimo di rilancio e virtuosità, i negozi degli stranieri appartengono invece sempre al campo semantico del caos, del degrado, dell'abbandono.

È ben chiaro che il punto di vista adottato dal giornale, al di là delle concessioni demagogiche alle voci controllate di alcuni cittadini, è quello delle élite economiche cittadine, di quella parte della città che può permettersi di guardare al centro come spazio di possibilità di investimento, ed è infatti proprio a loro che sono rivolte le reprimende per l'abbandono del quartiere alla massa indistinta delle classi povere e pericolose. L'idea che emerge in controluce, è quella di trasformare il centro in uno spazio di attrazione turistica, secondo un modello sperimentato già attuato decine di volte in decine di città, e in generale di aprire a una riqualificazione economica del quartiere ad uso e consumo della vebleniana classe agiata¹⁴, e al più funzionale all'avvento della mitologica classe creativa che dovrebbe aggregarsi intorno alla università e aprire nuove prospettive di sviluppo attraverso le più o meno nuove professioni del precariato intellettuale e dei servizi terziari di base¹⁵. Un'idea che, nel criminalizzare indistintamente una gran parte degli abitanti del quartiere, mobilitando con nonchalance tutti i luoghi comuni del più vieto armamentario retorico razzista e classista, si premunisce in anticipo di una giustificazione davanti agli inevitabili costi sociali che ogni progetto urbanistico di gentrificazione¹⁶ e turistizzazione¹⁷ porta con sé, e che andrebbero ad impattare su tutto il complesso del quartiere.

14 Si veda T. Veblen, *La teoria della classe agiata: studio economico delle istituzioni*, Einaudi, Torino, 2007.

15 Il mito, tramandato in mille rivoli e con diversi nomi, perlopiù di marca inglese, trae legittimità intellettuale dal celeberrimo studio di Richard Florida sulla neo denominata classe creativa (*L'ascesa della nuova classe creativa: stile di vita, valori e professioni*, Mondadori, Milano, 2003). Poco importa che persino l'autore stesso abbia sostanzialmente smentito e capovolto la propria analisi nel recente *The New Urban Crisis* (Basic Books, New York, 2017).

16 Il tema della gentrificazione ha avuto un enorme sviluppo nella sociologia urbana degli ultimi trent'anni, per la prospettiva che qui riteniamo più pertinente, rimane fondamentale N. Smith, *The New Urban Frontier. Gentrification and the Revanchist City*, Routledge, London, 1996.

17 Sugli impatti del turismo nella organizzazione urbana, rimandiamo a M. D'Eramo, *Il selfie del mondo. Indagine sull'età del turismo*, Feltrinelli, Milano, 2016.

Questo fatto è reso particolarmente evidente quando, archiviata la campagna sulla sicurezza, il discorso della cronaca si ritrova a riprendere i fili del problema abitativo nel centro storico. L'8 novembre abbiamo il sequestro della palazzina di via Turritana già evacuata il 17 ottobre, e la denuncia del proprietario per le inadempienze nella ristrutturazione¹⁸. Ciò che è più interessante, però, è il fatto che, in mancanza di altri posti dove andare, due delle cinque famiglie evacuate siano rientrate nei loro appartamenti inagibili. Il punto di vista offerto dalla cronaca, è ovviamente quello della polizia municipale e della legalità, lo sgombero serve a "tutelare la sicurezza delle persone presenti", ma del destino delle persone evacuate nulla viene detto: il problema messo a fuoco è l'inagibilità dell'edificio, non il diritto delle persone a un'abitazione dignitosa.

Il 14 novembre, viene riportato un episodio analogo riguardante un'altra casa del centro storico, questa volta dando voce alla testimonianza della famiglia coinvolta, anch'essa rientrata nell'appartamento inagibile in mancanza di un altro luogo dove andare. Anche in questo caso, tuttavia, e pure di fronte alla prospettiva di essere messi per strada, la chiusa dell'articolo riporta alla necessità di "rispettare le regole":

"«L'unica cosa che può fare il Comune - spiega l'assessore alle politiche abitative Ottavio Sanna - è seguire la legge. In città ci sono mille famiglie che attendono di avere una casa - spiega l'assessore - ma per ottenerla ci sono criteri che vanno rispettati. Ogni anno spendiamo 2 milioni di euro per il contributo affitti e sosteniamo 700 famiglie. Al signor Dore - aggiunge Sanna - possiamo consigliare di cercare un'altra casa e di partecipare al bando per avere il contributo di 258 euro al mese e in questa condizione potrebbe essere tra i beneficiari".¹⁹

Il diritto alla casa non è mai posto in una cornice discorsiva complessiva e unificante, i problemi dei poveri non risultano come problemi politici complessivi cui rispondere con misure politiche, non risultano nemmeno come "emergenze", ma sono individualizzati e privati di una qualsiasi prospettiva o contesto entro la cornice autoreferenziale e spersonalizzante di una legalità astratta e separata dalle sue basi di legittimità politica. La sicurezza de La Nuova emerge per quello che è: quella del benpensante e benestante che "vede gente a petto nudo, gruppi di extracomunitari" per strada e si impaurisce, non quella del disoccupato che non disponendo di un tetto sulla testa è costretto a scegliere tra il rischio di un'abitazione fatiscente e la certezza della strada, o che magari si evita ambedue queste opzioni scegliendo il rischio della

18 *Sgomberato e sequestrato un edificio pericolante*, La Nuova Sardegna, 08/10/2018, p. 18.

19 Luca Fiori, *"La mia vita nella casa che crolla"*, La Nuova Sardegna, 14/10/2018, p. 19.

prigione per la certezza di un reddito da spaccio di stupefacenti.

Non c'è nessuna chiamata alle armi della società sassarese per soddisfare il diritto all'abitare e al reddito, nessuna campagna di stampa, nessuna proposta. Solo le secche risposte della burocrazia comunale e l'afasia di una cronaca che non vuole andare oltre una concezione della legalità come realtà assiomatica e trascendente. Non è un caso, d'altra parte, che il destino delle persone evacuate dalle palazzine inagibili sia considerato privo di interesse per la cronaca: la loro evacuazione è esattamente parte della soluzione immaginata al problema del degrado abitativo del centro storico di Sassari, come del resto è stato ampiamente esplicitato negli articoli del 4, 5 e 6 ottobre. La soluzione al problema del degrado sociale dei quartieri sembra rimanere sempre la stessa che Friedrich Engels già denunciava per l'Europa di 150 anni fa: il suo semplice traferimento altrove²⁰, negli spazi residuali lasciati liberi dagli interessi legati alla valorizzazione del capitale immobiliare, quantomeno sino alla prossima riqualificazione.

20 Si veda F. Engels, *La questione delle abitazioni*, Editori Riuniti, Roma, 1972, parte seconda, cap. III.

APPENDICE

Articoli di riferimento del caso studio “Allarme sicurezza a Sassari” (03.10.2018-02.11.2018)

Data	Autore	Richiamo in prima pagina	Occhiello	Titolo	Catenaccio	Pagina in cronaca locale	Taglio
03/10/18	Luigi Soriga	Sassari, l'inchiesta. Notti violente in centro con mega rissa tra nigeriani e sassaresi	L'INCHIESTA >> SICUREZZA E DISAGIO	Notti violente in centro	Mega rissa al corso: sassaresi e nigeriani si affrontano con catene e spranghe	1	Apertura
03/10/18	Luca Fiori			“Viviamo nel terrore barricati dentro le case”	Gli abitanti di Via Munizione Vecchia hanno presentato diversi esposti «Ma nessuno interviene»	1	Basso
03/10/18	Nadia Cossu			Le donne per le donne: ecco come aiutiamo le ultime	Otto volontarie dell'associazione Acos passano i fine settimana con le prostitute «Portiamo loro latte caldo e tè per combattere il freddo nelle sere d'inverno»	2	Apertura
04/10/18	Luca Fiori		NOTTI VIOLENTE >> ALLARME SICUREZZA	Corso, sale la tensione: “Si arriverà a sparare?”	Due giorni dopo la mega rissa i residenti ammettono di vivere nel terrore	1	Apertura
04/10/18	Luigi Soriga			“Lo stavano pestando in sette con le catene: io l'ho solo difeso”	Parla il proprietario del locale al corso dove è iniziata la rissa: «Un uomo si è rifugiato qui, i nigeriani lo prendevano a calci»	2	Apertura
04/10/18	Daniela Scano	Il commento. Liberare Sassari dal degrado.		Liberare Sassari dal degrado		1	Basso
04/10/18			La donna denunciata dalla polizia locale	Ruba la borsa in un negozio, inseguita da un cliente che recupera la refurtiva		2	Basso
05/10/18	Luigi Soriga	Sicurezza a Sassari. Blitz della polizia in centro storico contro irregolari e affitti in nero	CENTRO STORICO >> ALLARME	Case affittate in nero: al via il blitz dei vigili	Scattano le contromisure per contrastare la criminalità nigeriana e locale. Il prefetto ha	1	Apertura

Data	Autore	Richiamo in prima pagina	Occhiello	Titolo	Catenaccio	Pagina in cronaca locale	Taglio
			SICUREZZA		organizzato un tavolo per organizzare un presidio di legalità		
05/10/18	Antonietta Mazzette		Il commento	Tre proposte per uscire dal degrado		1	Basso
05/10/18	Luca Fiori			“Un tempo vivevamo sereni, ora la sera c'è il coprifuoco”	Parla una residente che negli ultimi anni ha visto il centro storico cambiare volto. Dito puntato contro l'aumento dei traffici illeciti «Dietro le liti c'è sempre la droga»	2	Apertura
05/10/18	Giovanni Dessole			I ragazzi: non andrei a passeggio in quella zona	All'Azuni con LaNuova@Scuola gli studenti leggono il giornale	2	Basso
06/10/18	Gianni Bazzoni	Centro storico. Droga e prostituzione così nascono le risse	CENTRO STORICO >> ALLARME SICUREZZA	Droga e prostituzione, gli scontri sul “bottino”	Il ritorno prepotente dell'eroina nelle piazze e la gestione in mano ai nigeriani. Incroci tra bande locali e gli extracomunitari: conflitti ma anche complicità	1	Apertura
06/10/18	Giuseppe Marani (Prefetto di Sassari)	L'intervento. Riquilificare Sassari: stop al degrado		Riquilificare Sassari: stop al degrado		1	Basso
07/10/18	Luca Fiori	In primo piano. Sicurezza in centro. Un artigiano lancia la sfida: io resto, il Corso può rinascere	CENTRO STORICO >> ALLARME SICUREZZA	Degrado a Sassari: “Io resisto, il corso non morirà”		1	Apertura
07/10/18	Nicola Sanna (sindaco di Sassari)	L'intervento. Centro città Uniti per farlo rivivere				1	Basso
08/10/18	Luca Fiori	Sassari. Spari all'alba in via Turritana, in centro cresce la tensione	CENTRO STORICO >> ALLARME SICUREZZA	Sale la tensione, spari in via Turritana	Otto colpi di pistola in via Turritana ma nessuno ha denunciato. In settimana scattano i controlli sugli abusivi.	1	Apertura

Data	Autore	Richiamo in prima pagina	Occhiello	Titolo	Catenaccio	Pagina in cronaca locale	Taglio
08/10/18	Antonio Di Rosa	Caso sicurezza. Sassari ora riscopra l'orgoglio		Sassari riscopra il suo orgoglio		Seconda pagina del giornale	Basso
09/10/18	Luca Fiori	Sassari, la paura in via Turritana. Otto spari nella notte: nessuno da l'allarme	CENTRO STORICO >> ALLARME SICUREZZA	Spari, il cerchio si stringe		1	Apertura
			Via Munizione Vecchia	Nel pomeriggio scatta il blitz con sette volanti		1	Basso, centrale
09/10/18	Daniela Scano	LA SICUREZZA A SASSARI, PARLA IL MONSIGNOR SABA: "LA DIOCESI HA PIANI CONCRETI"; L'Arcivescovo: "Agire subito, non minimizzare"		«Subito un patto per la città, non si può temporeggiare»	L'appello dell'arcivescovo alle istituzioni: «Indugiare ancora vuol dire omettere. Sassari non è violenta né razzista, ma vive da tempo situazioni di malessere»	2	Apertura
09/10/18			Porta Sant'Antonio	Attivato il presidio nel Corso basso		2	Basso, sinistra
10/10/18	Giovanni Bua	Sassari e sicurezza. Dopo l'appello dell'arcivescovo «Si a un patto per il centro»	L'APPELLO DELL'ARCIVESCOVO>> LE REAZIONI	«Per rinascere ripartiamo dal centro»	Adesione unanime alla proposta di monsignor Saba: un patto delle forze politiche e sociali per affrontare il disagio	1	Apertura
10/10/18			Scattano i controlli	Centro presidiato notte e giorno		1	Basso, destra
11/10/18	Luca Fiori	-	CENTRO STORICO >> ALLARME SICUREZZA	Sassari, spacciavano in via Arborea: nei guai due sedicenni	Blitz dei carabinieri poco prima di cena: in uno zainetto 50 grammi di marijuana. A casa dei due giovanissimi altra droga e bilancini. I genitori: «Siamo scoinvolti»	2	Apertura
11/10/18	Luigi Soriga		Le proposte	«Ztl per 4 mesi nella parte bassa»		2	Colonna destra
11/10/18	Luca Fiori			«Qui al circolo siamo i primi a volere i controlli»	Parla il gestore dei "Cacciatori" di via Munizione Vecchia: «Da noi	2	Basso

Data	Autore	Richiamo in prima pagina	Occhiello	Titolo	Catenaccio	Pagina in cronaca locale	Taglio
					solo pensionati e bravi ragazzi»		
12/10/18				Centro sicuro, la stretta continua	Riunione del comitato per l'ordine e la sicurezza: arrivati i primi risultati, incrementiamo i controlli	3	Apertura
13/10/18	Luca Fiori		CENTRO STORICO >> IL FALEGGNAME DI VIA MADDALENA	Nella bottega di Salvatore dove non passa anima viva	L'artigiano di 54 anni racconta gli anni d'oro di un quartiere ormai spopolato. Nonostante la crisi la serranda rimane ancora aperta: «Non mi voglio arrendere»	3	Apertura
13/10/18				Confcommercio: «Azioni serie per contrastare il degrado»		3	Colonna sinistra
14/10/18	Gianni Bazzoni	Il piano. Centro storico e sicurezza: nuovi controlli e due arresti	CENTRO STORICO >> CONTROLLI E SICUREZZA	Il blitz nel nome della legalità	Forze di polizia, Ispettorato del lavoro, e Dipartimenti Assl: arresti per droga, lavoro e affitti in nero	1	Apertura
14/10/18				“Finalmente, avevo paura di uscire di casa”	L'approvazione di Voti Diop, senegalese, da 17 anni a Sassari: sono contenta, serviva più attenzione	1	Basso
16/10/18	Nadia Cossu	Sassari, in primo piano. Disagio giovanile, la procuratrice: «Un allarmante vuoto educativo»	“L'INCHIESTA >> SICUREZZA E DISAGIO”	I giovani e le vite “sballate”	Allarme eroina gialla e alcol. L'esperto: ma non sottovalutiamo i rischi dei social	1	Apertura
16/10/18				L'esempio di Talamacà nella lotta al degrado.	Bambini e adulti simbolo della voglia e della capacità di convivere con culture e religioni diverse	1	Basso
16/10/18	Nadia Cossu			“La vera emergenza di oggi è il grande vuoto educativo”	Elena Pitzorno, capo della procura nel tribunale per i minori: «I genitori vigilino» Per il magistrato determinanti il ruolo della famiglia e l'alternanza scuola-	2	Apertura

Data	Autore	Richiamo in prima pagina	Occhiello	Titolo	Catenaccio	Pagina in cronaca locale	Taglio
					lavoro		
17/10/18	Luca Fiori	Sicurezza a Sassari. Dop gli spari le incendiano anche l'auto sotto casa	CENTRO STORICO >> ALLARME SICUREZZA	Dopo gli spari alla finestra le incendiano la macchina	Secondo attentato in nove giorni contro una donna che vive in via Turritana. L'escalation di violenza preoccupa i residenti della zona: «Ora abbiamo paura»	1	Apertura
17/10/18				Crollano i solai, evacuate due famiglie da una palazzina		1	Basso, destra
17/10/18				Svaligiato in piazza Rosario il nuovo negozio Timberland		1	Basso, sinistra
18/10/18	Giovanni Bua	In primo piano. Il centro storico chiede aiuto: «Dovete ascoltarci»	CENTRO STORICO >> IL DIBATTITO	Il grido d'aiuto: ascoltateci	I residenti della città murata si confrontano: servono risposte, ma anche orgoglio	1	Apertura
18/10/18				La mappa dei crimini: uno su tre nel cuore antico	Una urbanista mette in fila dieci anni di notizie tra aggressioni, spaccio, furti e danneggiamenti	1-2	Basso
18/10/18	Daniela Scano			Il procuratore: «Reati in calo ma resta un grande disagio»	Caria: «Non vedo nuove emergenze ma gli effetti di un problema sociale antico» «A parte episodi da non minimizzare, questa città non è razzista o intollerante»	2	Apertura
19/10/18	Luca Fiori		CENTRO STORICO >> ALLARME SICUREZZA	Telecamere e vigilanza per difendere la legalità	L'assessore Antonio Piu e il comandante Gianni Serra hanno incontrato i cittadini. Dai prossimi giorni videosorveglianza attiva in via Munizione Vecchia e via Sotgia	3	Apertura
19/10/18				Blitz al corso, obbligo di dimora ai due arrestati per droga		3	Alto

Data	Autore	Richiamo in prima pagina	Occhiello	Titolo	Catenaccio	Pagina in cronaca locale	Taglio
19/10/18				Le case vincenziane restano chiuse	La donna picchiata sabato era una delle ospiti che hanno dovuto abbandonarle	3	Centrale
19/10/18				«In via Università creiamo la strada del gusto»	Pinuccio Mangatia, dello storico negozio di alimentari, lancia l'idea e fa un appello: «Venite in centro»	3	Basso
20/10/18			CENTRO STORICO >> SICUREZZA E DECORO URBANO	Controllati 150 affitti: 27 sono irregolari	La mappatura della polizia municipale è cominciata nelle vie San Donato, San Sisto, San Cristoforo e Munizione Vecchia	3	Apertura
			L'ordinanza del sindaco	Oltre 80 vecchi edifici cambiano pelle	I proprietari hanno l'obbligo di riqualificare e mettere in sicurezza	3	Basso, sinistra
21/01/18			Centro storico	Blitz nei circoli con i cani antidroga		2	Basso, destra
23/10/18				Pisanu: mafia nigeriana in agguato	L'ex ministro degli interni lancia l'allerta per l'isola: «Racket cresciuti con la droga, vanno contrastati. A Sassari impedire che si creino ghetti:progetti e aiuti anche da Fondazione, Banco, imprese	Prima pagina del giornale	Titolo principale di prima pagina
23/10/18	Gianni Bazzoni		L'ALLERTA SICUREZZA	Pisanu: mafia nigeriana, la Sardegna in pericolo	L'ex ministro degli interni denuncia la presenza di organizzazioni criminali «Droga e racket, il centro storico di Sassari ad alto rischio: un patto per salvarlo»	Terza pagina del giornale	Articolo a tutta pagina
24/10/18			Sicurezza. Dopo l'allerta di Pisanu: mafia nigeriana ai	Il capo comunità «Via i criminali ma qui c'è odio e paura»		Prima pagina del giornale	Titolo centrale di prima pagina

Data	Autore	Richiamo in prima pagina	Occhiello	Titolo	Catenaccio	Pagina in cronaca locale	Taglio
			raggi X, droga e riti voodoo.				
24/10/18	Gianni Bazzoni		ALLARME SICUREZZA	Mafia nigeriana nell'isola tra droga e riti voodoo	La presenza di gruppi criminali evidenziata nel report inviato dal Viminale	Seconda pagina del giornale	Apertura
24/10/18	Luca Fiori			Il capo della comunità: clima d'odio, ho paura	Azouka abita a Sassari da 20 anni: «Tra noi ci sono tanti onesti, giusto cacciare chi vive nell'illegalità»	Seconda pagina del giornale	Basso
24/10/18	Luca Fiori	Sassari, centro storico. Via Università, la Ztl ora va ripensata	CENTRO STORICO >> LE PROPOSTE DEI COMMERCianti PER IL RILANCIO	«Chiudiamo via Università ma la Ztl così non va bene»	Piace ai residenti l'idea di creare una "Strada del gusto" con tavolini all'aperto. Ma per agevolare gli acquisti chiedono la riapertura al traffico di via Turritana	4	Apertura
25/10/18	Luca Fiori	In primo piano. Centro storico. Prima le minacce e ora le scuse al portavoce dei nigeriani	CENTRO STORICO >> ALLARME CRIMINALITÀ	Azouka, capo dei nigeriani: "Si sono scusati, finisce qui"	Il capo della comunità va in questura ma non presenta denuncia. Ma in centro sale la tensione: a Sant'Apollinare lite in strada a colpi di sedie	1	Apertura
25/10/18				Sanna: «Lo incontrerò la prossima settimana»	Il sindaco lo invita a Palazzo Ducale: «Ma all'ultima riunione della Consulta non era presente»	1	Basso
27/10/18	Luca Fiori	Sicurezza in centro. «Telecamere e più controlli» Raccolta di firme a Sant'Apollinare	CENTRO STORICO >> LE NOTTI INSONNI DI SANT'APOLLINARE	Petizione degli abitanti: «Telecamere e controlli»	Dopo la violenta lite di qualche notte fa i residenti del quartiere si mobilitano. Il racconto di chi vive qui da 40 anni: «Accogliamo tutti ma chiediamo rispetto»	1	Apertura
28/10/18				In cammino per far rivivere il centro storico	Un centinaio di partecipanti alla passeggiata per i vicoli organizzata dal gruppo "Sassari si muove"	3	Basso

Data	Autore	Richiamo in prima pagina	Occhiello	Titolo	Catenaccio	Pagina in cronaca locale	Taglio
29/10/18			CENTRO STORICO >> IL RILANCIO DEL QUARTIERE	Nasce Quod, uno spazio per dare voce alle idee	Un'artigiana, un ristoratore e un commerciante insieme a palazzo Quesada. Il progetto mira a rivitalizzare il rione e creare eventi culturali e workshop	3	Apertura
31/10/18				Enti e associazioni pronti a riconquistare il centro	Palestre e locali, cortili e piazze, "temporary store" e laboratori urbani «Occupare gli spazi e portare qui le persone è l'unica strada per la rinascita	2	Apertura
02/11/18	Andrea Sini		L'INCHIESTA >> VIAGGIO NELLA CITTÀ MURATA	Storia, degrado e rinascita: i "volti" del centro storico	Nel cuore di Sassari per scoprirne la grande bellezza, le contraddizioni e il declino. In cammino tra le oasi urbane recuperate e le zone dove il pericolo è una realtà	2	A tutta pagina